

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 6 MARZO 2025

«Il Porto vola con l'export Dazi? Un nuovo equilibrio»

Il presidente di Sct: stime confermate nel 2025 prevista una crescita del 10%

Nico Casale

Conferma la previsione di crescita in doppia cifra quest'anno per il porto di Salerno Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal (Sct), annunciando investimenti che porteranno, in cinque anni, ad avere un terminal a emissioni zero.

Cosa raccontano i numeri di questo primo scorcio di 2025? Conferma la previsione del +10% nei dodici mesi?

«Confermo la previsione. I primi due mesi di quest'anno sono andati proprio in questa direzione e vedremo un'accelerazione maggiore della crescita da marzo in poi, quando avremo l'arrivo di nuovi servizi di navigazione. Questo +10% che stiamo registrando è influenzato positivamente dalla crescita delle esportazioni. Il dato è molto importante perché evidenzia quanto le produzioni del nostro Paese, anche in situazioni non semplici, riescano a ben affermarsi sui mercati internazionali. Risultati di crescita conseguiti nonostante la temporanea riduzione del 30% delle banchine del porto di Salerno, rese impraticabili dai lavori in corso legati al piano delle opere del Pnrr, e in uno scenario complessivo del mondo dello shipping che si è modificato e che ha visto convergere sul porto di Salerno le maggiori compagnie di navigazione del mondo, che vedono nel nostro scalo la scelta migliore per servire i traffici export e import del Sud. Questo percorso, grazie ad una forte strategia commerciale e a una politica di investimenti molto significativa, ci porta ad avere, da quest'anno, 18 differenti compagnie di navigazione internazionali, capaci di collegare il Mezzogiorno, attraverso il porto di Salerno, con tutti i mercati del mondo, a Ovest ed a Est del Mediterraneo».

Mentre sono in corso i lavori di consolidamento delle banchine cui accennava, quali sono, invece, gli investimenti di Sct?

«Gli investimenti pubblici sono indispensabili e ci consentiranno di avere un porto, in quanto infrastruttura, più competitivo. I lavori alle banchine dovrebbero terminare verso la metà di quest'anno. Per la parte privata, abbiamo dato il via a un piano da 50 milioni di euro in cinque anni di investimenti in impianti portuali, orientati non solo ad aumentare la capacità e la velocità operativa, ma ad avere un terminal interamente a emissioni zero con la piena adozione di impianti ed attrezzature portuali ad alimentazione elettrica. Abbiamo appena sottoscritto i contratti relativi agli 11 milioni di euro circa, che investiamo quest'anno, per la fornitura di una nuova maxi-gru per l'imbarco e sbarco contenitori, capace, con un braccio di 64 metri, di lavorare navi da 15 mila contenitori-teus di portata e anche un nuovo carro ponte da piazzale per velocizzare la movimentazione di ricezione e consegna dei contenitori. Entrambe le nuove macchine sono ad alimentazione elettrica e quindi a emissioni zero».

C'è preoccupazione per i dazi Usa?

«Probabilmente, ci saranno dei contraccolpi. Ma credo che si creerà un nuovo equilibrio perché le produzioni italiane manterranno il loro appeal sui mercati americani e, intanto, guarderanno maggiormente a nuovi mercati, ad alta capacità di spesa in direzione Est, anche perché è molto probabile che nella seconda metà dell'anno si riapriranno le rotte attraverso Suez. La nostra politica commerciale e industriale, che ci ha consentito di attrarre 18 compagnie di navigazione internazionali per tutto il mondo, è parte di una strategia tesa a diversificare i mercati serviti, così da essere pronti a cogliere i cambiamenti del mercato».

Porta Ovest si avvia verso l'apertura. È soddisfatto?

«Sì, perché ritengo questa l'opera più importante in assoluto per Salerno, realizzata purtroppo con le tempistiche del Paese Italia, che non vanno bene. È fondamentale perché le gallerie furono progettate proprio per rendere più agevoli entrata e uscita delle merci dal porto. Questo avviene in un momento in cui, come dicevo, si va anche nella direzione

della elettrificazione dei mezzi di movimentazione. Lo sviluppo dei porti, in genere, è legato alla compatibilità tra lo sviluppo dei traffici marittimi, la cui crescita genera anche crescita occupazionale, e le aspettative legittime di qualità di vita dei cittadini. Nel nostro caso, passa per la realizzazione di un terminal contenitori a emissioni zero, con la scelta elettrica che consentirà di abbassare emissioni e rumori e la possibilità di rendere compatibili, separandoli, il traffico su gomma del porto con il traffico cittadino. Nota dolente di Porta Ovest riguarda il raccordo tra le gallerie e la viabilità, soprattutto nella parte alta, dove sono presenti gli svincoli autostradali. È stata bandita la gara per realizzare il sistema delle interconnessioni, ma sarebbe stato auspicabile che le due cose fossero state immaginate in parallelo e non in sequenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La city è sempre più spopolata Persi 11mila residenti dal 2004

I salernitani che vivono nel capoluogo ora sono 128mila. E il trend continuerà

IL DOSSIER » LA CRISI DEMOGRAFICA

di Alessandro Mosca

Ben 274 pagine: è il “monumentale” Dup, il Documento unico di programmazione, pubblicato dal Comune di Salerno in vista dell’approvazione in Consiglio comunale del bilancio di previsione per il prossimo triennio. Un dossier che contiene non solo gli estremi di tutti gli obiettivi che l’amministrazione comunale guidata dal sindaco

Vincenzo Napoli si è fissata fino al 2027 - dai “dolorosi” target economici previsti nell’ambito del piano di rientro del passivo sancito con i Ministeri competenti, fino alle opere e ai vari cantieri avviati e o da far scattare all’ombra del Castello d’Arechi - ma anche dati relativi alla città che meritano di essere approfonditi. Fra le migliaia di numeri pubblicati nel Dup ce ne sono alcuni che colpiscono: sono quelli relativi ai residenti del capoluogo. Sono sempre meno, infatti. Tanto da far giungere a un’amara considerazione: nel Nuovo Millennio, Salerno sta vivendo uno spopolamento davvero preoccupante, perdendo un numero di residenti pari alla popolazione di un centro medio della provincia. **Il crollo demografico.** I numeri saranno freddi ma non mentono. E le tabelle allegate dal Dup - difficile immaginare macroscopici errori da parte dei funzionari di Palazzo Guerra - svelano come a Salerno ci siano sempre meno residenti. Quel “dato campione”, quella cifra considerata come indicatore di massima della popolazione salernitana pari a 130mila residenti, infatti, deve essere rivisto. Verso il basso: in base ai calcoli del Comune, infatti, al 31 dicembre del 2024 i residenti nel territorio che va dalla zona dell’Olivieri fino a Capitolo San Matteo sono 128.326. Al primo gennaio dello scorso anno, invece, vivevano in città 129.062 persone: in dodici mesi, dunque, sono “spariti” 736 salernitani. Numeri che sembrano residuali ma che, invece, rappresentano il seguito di un trend che non conosce sosta. Per trovare l’ultimo incremento di residenti rispetto all’anno precedente nelle tabelle, infatti, si tornare indietro di quattro lustri: l’ultimo incremento della popolazione residente a Salerno è registrato nel 2004 quando gli uffici comunali calcolarono 139.892 persone registrate all’anagrafe. Da allora, la curva degli abitanti del capoluogo continua a scendere senza sosta. Facendo emergere un dato - questo sì - davvero preoccupante: in vent’anni, confrontando i residenti del 2004 a quelli del 2024, Salerno ha perso 11.566 residenti. Tanti quanto - giusto per dare un esempio quanto più esplicitativo possibile - a centro medio della nostra

naturale dei salernitani dello scorso anno, ovvero il totale dei nuovi nati sottratti alle persone decedute, è pari a -864. Si nasce poco, dunque, in città e, purtroppo, si muore tanto. Un dato che viene confermato anche dall’approfondimento relativo all’età della popolazione attualmente residente all’ombra del Castello d’Arechi: i salernitani nella cosiddetta “età senile” (ovvero che hanno già compiuto i 65 anni e oltre) sono 34.878, in pratica più di un quarto della popolazione totale. Dato ben più numeroso rispetto a quelli dei salernitani fra gli 0 e i 14 anni che, in base ai dati chiusi lo scorso San Silvestro, sono “appena” 13.687. I bambini e i teenager salernitani, insomma, sono meno della metà delle persone che, di fatto, hanno raggiunto l’età pensionabile. Cifre che spingono a un’ulteriore considerazione: il trend riscontrato nell’ultimo ventennio A Salerno sarà destinato a continuare. Una considerazione confermata anche dai valori degli indici di natalità e mortalità: ogni mille residenti, infatti, nel 2024 si sono registrate 5,55 nascite e ben 12,26 decessi. Sembra essere tutto qui il nodo del crollo demografico di Salerno degli ultimi vent’anni che ha portato a far “sparire” 11 mila residenti in appena quattro lustri. Perché, ad esempio, il saldo migratorio (ovvero il dato dei “nuovi arrivi” in città sottratto alle persone che hanno cambiato residenza per recarsi altrove) continua a essere positivo: +128 è il dato del 2024, mentre il tasso migratorio totale (le cancellazioni ogni mille residenti) è pari a 0,99.

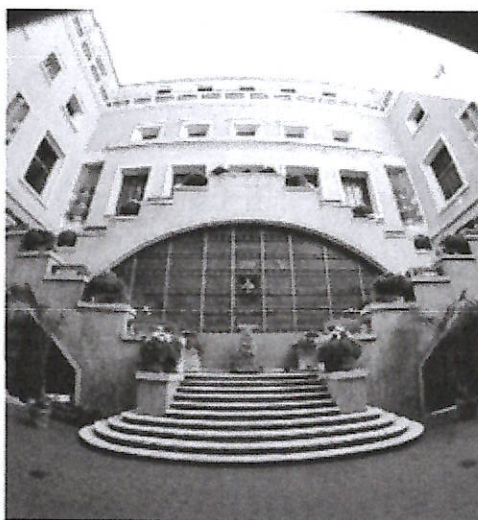
riproduzione riservata

Il saldo resta ancora negativo pure per lo scorso anno “Spariti” 736 abitanti nonostante i nuovi arrivi siano stati maggiori delle persone che hanno deciso di emigrare La popolazione è “anziana” Gli over 60 registrati sono quasi 35mila mentre bimbi e teenager appena 13mila E i decessi nel capoluogo sono più delle nascite

provincia, un numero praticamente uguale a quello delle persone che vivono - ad esempio - a Giffoni Valle Piana o Montecorvino Pugliano. **L'analisi del fenomeno.** E il calo demografico del 2024 viene attentamente analizzato nel Dup del Comune di Salerno. Svelando il perché di questa "scomparsa" continua di salernitani. Il saldo



La città di Salerno perde sempre più residenti: sono poco più di 128mila



© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Giovedì, 06.03.2025 Pag. .02

© la Citta di Salerno 2025

Slitta l'udienza in tribunale E il tunnel è ancora bloccato

Rinviata la decisione sul controllo giudiziario di Eurosaf dopo l'interdittiva Il Comune attende la decisione prima di bandire una nuova gara d'appalto

LE GRANDI OPERE NEL LIMBO

Sarà un'attesa a termine quella sancita dagli uffici del Comune di Salerno in riferimento ai lavori per la realizzazione del tunnel di collegamento fra l'area del trincerone e il sottopasso di via Santi Martiri, appalto bloccato da qualche settimana perché la ditta aggiudicataria - la Eurosaf con sede a Napoli - è stata raggiunta da un'interdittiva antimafia, spingendo così l'Ente di Palazzo Guerra a rescindere il contratto per gli interventi. Ma la situazione resta tutta da definire: il responsabile unico del procedimento, infatti, accogliendo la richiesta dei legali della Eurosaf, ha deciso di attendere gli esiti dell'udienza davanti al tribunale di prevenzione penale di Napoli a cui la ditta si è rivolta per chiedere il controllo giudiziario, provvedimento che consentirebbe alla società di essere nuovamente autorizzata a svolgere commesse per la pubblica amministrazione e, dunque, di riprendere anche l'intervento in corso nel cuore della city. L'udienza era fissata per martedì scorso ma è stata rinviata al 12 marzo. Ci sarà da attendere ancora, dunque, prima di ulteriori passi: ma il "rinvio breve" dell'udienza in tribunale consente di bloccare il tutto per un tempo ancora ragionevole prima di procedere con il passo in avanti, rappresentato dall'avvio di una nuova gara d'appalto. Il rischio, infatti, è che se la Eurosaf ottenesse il via libera dal tribunale, allora, potrebbe chiedere comunque il pagamento della commessa e il Comune, dunque, potrebbe sborsare soldi per la stessa opere per due volte.

Insomma, si attende ma non a oltranza perché l'intervento sul sottopassaggio è fondamentale per la viabilità complessiva della città. Il nodo, in questo caso, si stringe attorno al fatto che questa gara d'appalto non ha un secondo o un terzo classificato e una graduatoria da poter scorrere: o c'è la Eurosaf oppure si deve avviare una nuova procedura. L'aggiudica dell'appalto alla Eurosaf risale al dicembre del 2022 ma, da allora, sono passati diversi mesi prima della partenza dei lavori: la consegna del cantiere, infatti, risale allo scorso agosto, poco dopo l'approvazione del progetto esecutivo. E, da allora, sono iniziati gli interventi sul trincerone e, soprattutto, in via Santi Martiri per la realizzazione del tunnel che hanno comportato prima una

chiusura e poi il transito ai mezzi a una sola corsia. Ma il cantiere è finito nel limbo nei giorni precedenti allo scorso Natale quando, dopo una verifica sulla Banca Dati Nazionale Antimafia, è emerso il provvedimento interdittivo firmato dalla Prefettura di Napoli lo scorso 16 dicembre. La Eurosaf, oltre a svolgere i lavori per la realizzazione del sottopassaggio di via Santi Martiri, si sta occupando anche di altre commesse pubbliche nel capoluogo: faceva parte (prima di un provvedimento d'esclusione e sostituzione) del raggruppamento che sta eseguendo l'ambito 2 del ripascimento, quello fra il Polo Nautico e la foce dell'Irno, ma anche della cordate che si sono aggiudicate gli interventi in cantiere per l'ambito 4 del rifacimento delle spiagge (proprio l'esclusione della ditta partenopea ha portato il Tar a cancellare l'accordo siglato fra la capogruppo e la società che ha sostituito l'operatore "interdetto") e per il "nodo" del Cernicchiera, lo sviluppo della viabilità necessario per garantire la piena funzionalità delle gallerie di Porta Ovest.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Il sottopasso di via Santi Martiri dove era in corso il cantiere bloccato dall'interdittiva antimafia



Il fatto - La firma dell'importante protocollo d'intesa vedrà, al centro, l'istituzione del centro di diabetologia salernitana

Sanità, cultura e innovazione: ecco asse Salerno – Emirati Arabi



L'incontro con il Comune di Salerno

di Nome Cognome

Salerno ha visto un incontro di grande rilevanza culturale e scientifica, un ponte ideale tra la storica Scuola Medica Salernitana e gli Emirati Arabi Uniti, con l'obiettivo di espandere gli orizzonti della conoscenza e rafforzare la collaborazione nel settore medico, con un'attenzione particolare alla diabetologia. Lo sceicco Abdullah Bin Mohamed Bin Butti Al Hamed, figura di spicco nel panorama mediatico degli Emirati Arabi, ha visitato il Salone dei Marmi di Palazzo di Città, partecipando alla giornata dedicata alla cooperazione tra i due popoli, un evento inserito nel contesto

della ventiseiesima edizione delle Giornate della Scuola Medica Salernitana. L'accoglienza è stata calorosa, con la vicesindaca Paky Memoli e il rettore dell'Università popolare nuova scuola medica salernitana, il dottor Pio Vicinanza, a fare gli onori di casa. I contatti con lo sceicco, già presidente del dipartimento di sanità di Abu Dhabi, erano iniziati alcuni mesi prima, durante una visita della vicesindaca di Salerno alla Camera dei deputati, gettando le basi per questa importante occasione di scambio e collaborazione. La giornata è stata ricca di momenti significativi, tra cui la consegna di onorificenze allo sceicco sovrano di Dubai, in riconoscimento del suo impegno, specialmente

“
Una collaborazione
nel mondo della
scienza, del turismo,
dell'innovazione
”

durante la pandemia di Covid-19. Inoltre, è stata conferita un'antica pergamena come magistero honoris causa per le scienze umane e la collaborazione tra i popoli, sottolineando il valore del suo contributo alla solidarietà internazionale. Il momento

“
Prima un incontro a Roma
con la vicesindaca
di Salerno, Paky Memoli
”

culminante è stata la firma di un protocollo d'intesa tra il ministero dell'informazione e dei media degli Emirati Arabi e l'Università popolare della scuola medica salernitana, rappresentata dal rettore Pio Vicinanza, un accordo che mira a intensificare la cooperazione attraverso lo scambio di competenze e conoscenze. I valori di comprensione, cooperazione internazionale e coesistenza pacifica sono stati al centro dei discorsi, con un forte richiamo all'importanza della solidarietà umana e della collaborazione tra nazioni. La consegna dell'antica pergamena allo sceicco ha ulteriormente enfatizzato il suo impegno nel promuovere questi valori fondamentali. Il protocollo d'intesa firmato ieri mattina è finalizzato ad un rapporto di collaborazione scientifico e culturale, che vedrà al centro l'istituzione della scuola di diabetologia salernitana. Poche parole, ma tanta prospettiva per lo sceicco Abdullah Bin Mohamed Bin Butti Al Hamed, Ministro dell'informazione e dei media degli Emirati Arabi: “Molto felice e onorato di stare qui in mezzo a voi. Vi portiamo l'amore e l'affetto degli emirati Arabi. C'era anche la visita del presidente degli Emirati Arabi, in Italia, venuto qui per rafforzare i rapporti tra i due Paesi. Siamo felici di essere qui con voi”. Emozionata ed entusiasta Paky Memoli, vicesindaca

del Comune di Salerno, rispetto a una collaborazione che contiene, al suo interno, anche messaggi virtuosi di tolleranza, oltre che di cooperazione: “Abbiamo incontrato lo sceicco qualche mese fa in Parlamento. In passato è stato ministro della sanità durante il covid, oggi è ministro dell'innovazione e dei media. Quindi inizia questa collaborazione tra Salerno e gli Emirati Arabi. Una collaborazione nel mondo della scienza, del turismo, dell'innovazione, della tecnologia, ma anche come portatori di pace nel mondo contro una guerra contro una guerra che ovviamente toglie la vita, andando a portare un messaggio della tolleranza nel mondo. No al razzismo, sì alla solidarietà”. Anche Pio Vicinanza, Rettore dell'Università popolare della Scuola medica salernitana, ha enfatizzato il valore della collaborazione tra Salerno e gli Emirati Arabi: “Questo protocollo era già stato annunciato a Roma alla Sala della Regina alla Camera dei deputati, in un incontro di cooperazione sociale tra gli emirati Arabi e la scuola medica salernitana. Lo ribadiamo oggi, con forte volontà dello sceicco, una collaborazione scientifica e culturale che sigliamo oggi, anche con l'istituzione della scuola di diabetologia salernitana che coopererà fattivamente con gli Emirati Arabi, in particolar modo a Dubai”.

Il fatto - Parco collaterale sottostante, lungo e stretto, arredato con attrezzature ginniche, è degradato, sporco e insicuro

Trincerone, Avella: sopralluogo con l'assessore Natella per intervenire prontamente

«Raccoglio diversi allarmi dei residenti di via Diaz, via Cacciatore, via Volpe e strade limitrofe alla nuova piazza Tommaso Sica, all'incrocio con l'ultimo tratta del trincerone ferroviario. In particolare il parco collaterale sottostante, lungo e stretto, arredato con attrezzature ginniche, è visibilmente degradato, sporco e insicuro. Gli allestimenti sono devastati con gli spuntoni decisamente pericolosi; l'area è così diventata ricettacolo di rifiuti e, purtroppo,

una stabile piazza di spaccio. Anche di giorno, racconta chi ha portato questo problema all'attenzione anche della Questura, non è difficile assistere a loschi traffici. Da tempo appare sostanzialmente tradito il fine originario dell'Amministrazione. L'area avrebbe dovuto rappresentare una chicca per il quartiere, oggi è danneggiata e pericolosa. Sostanzialmente impraticabile da coloro per cui, prevalentemente, era stata ideata e progettata». Lo ha detto il

consigliere comunale del Psi Rino Avella che segnala le condizioni di degrado del Trincerone e chiede all'amministrazione comunale di intervenire prontamente per risolvere la soluzione. «L'Amministrazione comunale dovrà urgentemente correre ai ripari: a tal fine oggi, mercoledì 5 marzo, ho chiesto ed ottenuto dal Presidente Arturo Iannelli di poter portare la questione all'attenzione della Commissione Ambiente perché sia reso strutturale il servizio

di nettezza urbana nell'area. L'Assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, ha immediatamente raccolto la sollecitazione e ha provveduto, già in mattinata, a effettuare il necessario sopralluogo da cui scaturirà un piano operativo puntuale ed efficace - ha aggiunto Avella - Proporrò inoltre la riparazione delle attrezzature e, ai fini di elevare i livelli di sicurezza, l'installazione di cancelli ai varchi per l'opportuna chiusura serale».



Finanza.tech tra le aziende a più rapido sviluppo di crescita

Finanza.tech, società benefit e fintech company con sede a Salerno e quotata su Euronext Growth Milan, si è classificata in ottantesima posizione nel prestigioso ranking FT1000 Europe's Fastest Growing Companies 2025, stilato dal Financial Times in collaborazione con Statista. Come informa una nota di Finanza.tech, il ranking FT1000 individua le mille aziende europee a più rapido sviluppo in base al tasso di crescita annuale composto nel triennio di riferimento, che in questa edizione ha considerato il periodo 2020-2023. «Il posizionamento di Finanza.tech tra le prime 100 società della classifica - si legge - rappresenta un'importante conferma del ruolo ricoperto dalla fintech nel nostro Paese, evidenziando la capacità dell'azienda di innovare e scalare rapidamente il proprio business anche in un periodo storico complesso, segnato dalla pandemia e da sfide economiche di carattere globale». Nicola Occhinegro, Ceo e founder di Finanza.tech, sottolinea che «essere inseriti tra le prime società nel ranking FT1000 è per noi motivo di grande orgoglio, in quanto attesta il valore del nostro modello di business e della nostra offerta, che nonostante le difficoltà legate al periodo pandemico non si è fermata, ma ha continuato a svilupparsi per supportare al meglio il tessuto imprenditoriale italiano con soluzioni mirate». «Questo risultato - aggiunge - testimonia l'impegno costante del nostro team e la fiducia dei nostri clienti, che vogliamo continuare a sostenere anche in futuro forti delle nostre competenze e della nostra tecnologia». Finanza.tech, nel periodo di riferimento del ranking FT1000, ha registrato risultati di rilievo, chiudendo il 2023 con un fatturato di Gruppo a quota 10,64 milioni di euro, (+197% rispetto al 2022). A guidare lo sviluppo della società è stata la piattaforma tecnologica proprietaria, basata sull'intelligenza artificiale, tramite la quale Finanza.tech mette a disposizione delle aziende uno strumento per ottenere finanziamenti nelle forme e nei tempi più funzionali.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccellenza made in Cilento c'è San Salvatore nel gotha dell'agroalimentare italiano

Forbes inserisce l'impresa dei Pagano nelle top 100 delle realtà del settore



Carmen Incisivo

«Una nuova visione di Cilento» che travalica i confini regionali e proietta l'eccellenza San Salvatore nel gotha delle aziende italiane. È il concetto scelto dalla famiglia Pagano per presentarsi alle persone, ai partner e ai fornitori e che tratteggia un approccio autentico che mette al centro valori come la sostenibilità, l'innovazione, la tutela della tradizione e la necessità di dar voce a una filosofia aziendale che viene, sì, confezionata a regola d'arte dal marketing ma che affonda le radici in un'esperienza imprenditoriale riconoscibile e vincente perfino per Forbes che inserisce San Salvatore tra le 100 Eccellenze Italiane 2025, riconoscendo l'azienda come «punto di riferimento per l'innovazione sostenibile nel settore agroalimentare». Bfç Media apprezza e premia l'impegno di San Salvatore evidenziando il circuito virtuoso che riguarda principalmente la trasformazione del latte di bufala che diventa prodotti di altissima qualità attraverso procedure ed impianti tecnologicamente molto avanzati e che preservano una filiera che la stessa azienda definisce "chiusa" in aggiunta al più celebre "chilometro zero". Vince, dunque, un modello produttivo che tutela il territorio e ne valorizza le risorse.

L'ORGOGGIO

«Essere inseriti tra le 100 Eccellenze Italiane di Forbes rappresenta un prestigioso riconoscimento che attesta la validità del nostro percorso e la solidità della nostra visione - spiegano Antonello Ricco e Andrea Pagano - questo traguardo conferma che la sintesi tra tradizione, innovazione e sostenibilità è la chiave per un futuro solido e autentico, capace di esaltare le radici del nostro territorio e al contempo di proiettarsi verso nuove sfide. Continueremo a perseguire con convinzione in questa direzione, affinando il nostro impegno nella valorizzazione del Cilento e nell'eccellenza produttiva, con un modello etico e responsabile».

L'APPROCCIO

La ricerca costante della sostenibilità non si risolve nell'utilizzo di energie rinnovabili, principalmente fotovoltaico e biogas, ma anche nell'impiego oculato delle risorse e sulla riduzione degli sprechi. L'impianto di biogas di cui San Salvatore si è dotata trasforma gli scarti dell'allevamento in energia rinnovabile, riducendo le emissioni di CO2 e garantendo un modello produttivo circolare e a basso impatto ambientale. «Con una produzione annua di 2.200.000 kW - fa sapere l'azienda - l'impianto di biogas non solo copre il nostro fabbisogno energetico ma genera un surplus che viene reimmesso nella rete, contribuendo anche al sostentamento energetico di fornitori e partner. Questo ci rende un'azienda a impatto zero, riducendo drasticamente la dipendenza da fonti fossili, abbattendo le emissioni e garantendo un modello produttivo circolare e sostenibile». Anche il benessere animale, circa 800 bufale, è un asset strategico per San Salvatore che ha sviluppato un programma di allevamento che garantisce il massimo rispetto per gli animali, adottando pratiche etiche e sostenibili che migliorano la loro qualità di vita: spazi aperti, alimentazione naturale e controllata e gestione sanitaria rigidissima col minimo utilizzo di farmaci. Un modello che «non solo garantisce un latte di altissima qualità, ma contribuisce anche alla sostenibilità complessiva della filiera, creando un perfetto equilibrio tra produttività e rispetto per la natura».

LA VISIONE

E poi ci sono le persone per cui San Salvatore non lesina investimenti in termini di formazione. L'azienda, infatti, ritiene fondamentale «il valore umano e la trasmissione del sapere, per cui ogni innovazione tecnologica viene accompagnata da percorsi formativi per il personale, garantendo non solo l'efficienza del sistema produttivo, ma anche la crescita professionale di chi ne fa parte». «Questo riconoscimento - concludono Pagano e Ricco - non è solo un traguardo, ma una conferma del valore del percorso intrapreso. Continueremo a evolverci consolidando il nostro impegno verso una produzione che coniuga radici e innovazione, con una visione sempre più orientata alla sostenibilità e alla valorizzazione del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Patrizia Spinelli, segretario generale della Feneal Uil di Salerno, lancia l'allarme sulla carenza nel settore edile**

Carenza di manodopera: "Ricostruire la fiducia per il futuro dell'edilizia"

"La crisi silenziosa dell'edilizia, un settore cruciale per l'economia italiana, sta raggiungendo livelli preoccupanti, manifestandosi in una grave carenza di manodopera qualificata". Ad affermarlo Patrizia Spinelli, segretario generale della Feneal Uil di Salerno, che lancia l'allarme sulla grave carenza di manodopera nel settore edile e sottolinea l'importanza di un impegno collettivo per ricostruire la fiducia dei giovani verso un settore cruciale per l'economia. "Questa situazione non è un fenomeno isolato, ma il risultato di un complesso intreccio di fattori storici, sociali ed economici. La crescente domanda di operai specializzati, paradossalmente, si scontra con la drastica diminuzione di giovani che scelgono di intraprendere questa carriera - prosegue la Spinelli -. Le ragioni di questa disaffezione affondano le radici in un passato non troppo lontano, caratterizzato da sfruttamento, bassi salari e scarse tutele, un retaggio che ha lasciato un'impronta indelebile nell'immaginario collettivo. Per decenni, il settore edile è stato sinonimo di condizioni di lavoro precarie, con una forte disoccupazione che alimentava un sistema di ricatti e soprusi. I lavoratori, spesso costretti ad accettare salari inadeguati e orari massacranti, si trovavano privi di qualsiasi garanzia di stabilità, in balia di un sistema che non riconosceva i loro diritti. La mancanza di controlli e di normative stringenti permetteva ai datori di lavoro di ap-



Patrizia Spinelli

profittarsi della situazione, alimentando un circolo vizioso in cui la dignità e la sicurezza dei lavoratori venivano sistematicamente calpestate. Solo con l'introduzione di regolamenti più rigorosi, come i contratti nazionali di categoria e l'obbligo del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva e cassa edile), le condizioni hanno iniziato a migliorare. Queste misure hanno rappresentato un passo avanti fondamentale, garantendo maggiore sicurezza ai lavoratori e impedendo alle imprese irregolari

“
La domanda di operai specializzati si scontra con la diminuzione di giovani
”

di operare liberamente. Tuttavia, il danno all'immagine del settore era ormai consolidato, e la percezione negativa del-

“
Per anni il settore edile è stato sinonimo di condizioni di lavoro precario
”

l'edilizia come ambiente ostile, faticoso e poco redditizio rispetto ad altri settori è rimasta radicata nella mente di molti giovani. "È fondamentale sottolineare che le conquiste ottenute dai lavoratori in questo settore sono il frutto del duro lavoro e della determinazione della dirigenza nazionale della Feneal Uil - ribadisce la Spinelli -. Grazie al loro impegno costante, siamo riusciti a migliorare le condizioni di lavoro, a garantire maggiori tutele e a promuovere la formazione professionale, elementi cruciali per il futuro dell'edilizia italiana." "Le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali, in primis la Feneal Uil, sono consapevoli della gravità della situazione e stanno lavorando attivamente per invertire questa tendenza - commenta la Spinelli -. Attraverso campagne di sensibilizzazione, incentivi e percorsi di formazione, si cerca di promuovere un'immagine rinnovata del settore, evidenziando le concrete opportunità di crescita professionale e personale che esso offre. In particolare, l'ente bilaterale ente scuola edile di Salerno, anche in collaborazione con gli ITS, svolge un ruolo cruciale nella formazione delle nuove genera-

zioni, fornendo loro le competenze necessarie per affrontare le sfide del settore edile moderno. La sfida è ambiziosa: ricostruire la fiducia dei giovani verso un settore che, nonostante le difficoltà del passato, rappresenta un pilastro fondamentale dell'economia italiana. Una sfida che è stata recentemente rilanciata anche dal neoelitto Presidente di Confindustria, Sada, il quale ha sottolineato la necessità di rimettere al centro il capitale umano per il presente e il futuro delle aziende. L'edilizia moderna è un settore in continua evoluzione, che offre opportunità di lavoro qualificato e ben retribuito". "Le nuove tecnologie e i materiali innovativi richiedono competenze specializzate - conclude il segretario generale della Feneal Uil di Salerno - che possono essere acquisite attraverso percorsi di formazione professionale e continua. Investire nella formazione dei giovani e promuovere un'immagine positiva del settore edile è fondamentale per garantire un futuro di crescita e prosperità per l'intera economia italiana, un futuro in cui il lavoro edile sia riconosciuto per il suo valore e la sua dignità".

Il fatto - **Le disposizioni previste dall'Asl non sono ancora state applicate**

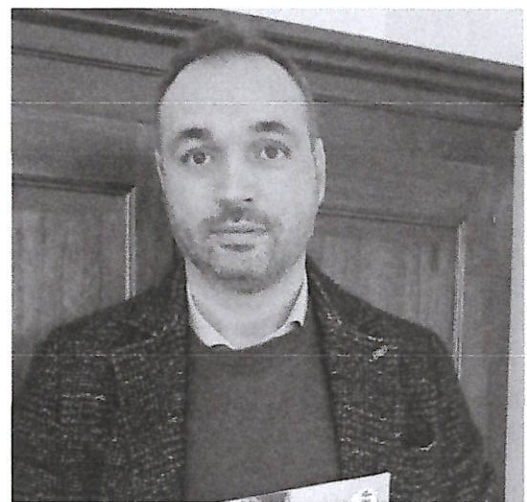
Contratto integrativo bloccato, la Fials chiede risposte

La Fials Salerno chiede risposte chiare e immediate sull'attuazione del contratto collettivo decentrato integrativo 2023-2025 per i lavoratori dell'Asl Salerno. Nonostante la firma e l'approvazione dell'accordo - sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e la parte pubblica -, le disposizioni previste non sono ancora state applicate, lasciando i dipendenti senza le tutele e i riconoscimenti economici stabiliti. Carlo Lopopolo, segretario generale della Fials Salerno, esprime forte preoccupazione circa il futuro dei lavoratori coinvolti: "Non possiamo accettare che un contratto già

firmato e finanziato resti solo sulla carta. Chiediamo che vengano rispettati gli impegni presi, perché si tratta di diritti fondamentali dei lavoratori", ha detto. Tra le richieste principali della Fials c'è l'immediata applicazione delle norme contrattuali, il riconoscimento delle progressioni economiche orizzontali e verticali per i dipendenti aventi diritto al 31 dicembre scorso e per tutti gli operatori in ultima fascia, il pagamento delle indennità spettanti per chi opera in reparti ad alto rischio e per coloro che lavorano in condizioni particolari, come nelle carceri o nelle zone disagiate. Inoltre,

il sindacato sollecita il pieno rispetto delle norme su orari di lavoro e smart working. Lopopolo sul punto è stato chiaro: "Se non riceveremo risposte concrete in tempi brevi, saremo pronti ad avviare azioni di protesta e, se necessario, ricorreremo a vie legali per tutelare i diritti dei lavoratori". La Fials Salerno chiede all'Asl di Salerno di dare seguito agli impegni presi nei confronti dei dipendenti interessati alla questione lavorativa e di fornire risposte certe ai dipendenti che da troppo tempo attendono l'applicazione delle misure previste dal contratto.

red.cro



Paestum - La tradizione della pirotecnica italiana a confronto con le produzioni provenienti dal mercato europeo, asiatico

“Rise Of The Firebird” inaugura XVI edizione della Fiera Internazionale della Pirotecnica

Poche ore all'inaugurazione della XVI edizione di IFF International Fireworks Fair - Fiera internazionale della Pirotecnica in programma da Venerdì 07 a Domenica 09 marzo 2025 presso il centro espositivo Next di Capaccio Paestum. La secolare tradizione della pirotecnica italiana a confronto con le produzioni provenienti dal mercato europeo, asiatico ed americano. Prodotti pirotecnici, sistemi di accensione, attrezzature, prodotti chimici e servizi legati al mondo della pirotecnica italiana si danno appuntamento al tradizionale meeting che annualmente viene ospitato a Paestum. Settanta espositori di cui venti stranieri provenienti da Malta, Romania, Cina, Usa, Austria, Germania. Delegazioni ac-

creditate dalla Francia, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Olanda. Spettacoli, dimostrazioni, Show, seminari e meeting per celebrare un'arte nata per colorare i nostri sogni. La grande attesa è tutta rivolta per gli appuntamenti dimostrativi che partono venerdì sera nell'area eventi di Paestum con la prima mondiale del Piro-Drone Show “RISE OF THE FIREBIRD” realizzato dal leader mondiale degli spettacoli aerei, l'Americana Verge Aereo e dalla Pirotecnica Giuliani. Centinaia di droni colorati disegneranno in cielo i tratti di un sogno, magnificato da terra con gli effetti luminosi della magia pirotecnica, al suono della musica scelta appositamente dalla compagine internazio-

nale che ha ideato e realizzato questa imponente scenografia. Uno spettacolo unico che detta i tempi dell'innovazione tecnologica anche in questa arte così radicata nella tradizione italiana. Nella giornata di sabato sarà invece il meglio della pirotecnica italiana ad essere di scena sul palcoscenico della Fiera, spettacoli diurni e serali, tra tradizione artigianale italiana ed il meglio della produzione straniera con le dimostrazioni che si alterneranno tra l'area espositiva del Next e lo spazio eventi dell'area archeologica. Un appuntamento da non perdere per gli operatori del settore e per gli amanti di questa meravigliosa arte che da secoli affascina grandi e bambini.

Battipaglia - Il 7 marzo, l'Istituto Alberghiero IIS Ferrari “ospita una cena stellata per il Rotary Club con i grandi maestri

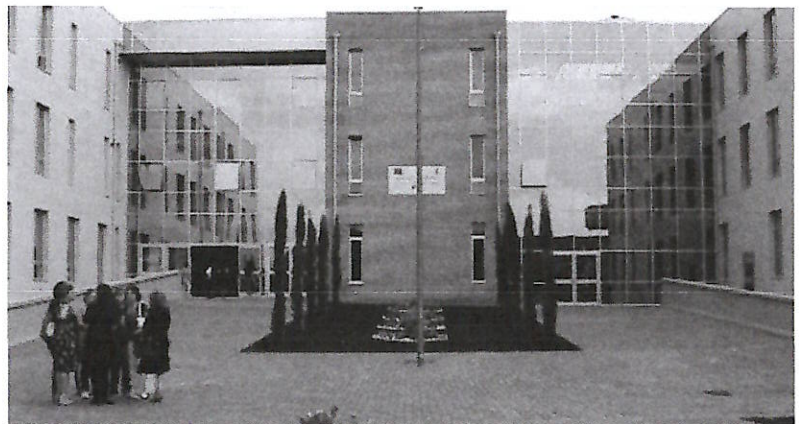
“Le buone stelle”, scuola di solidarietà

“**A guidare questa brigata saranno tre chef insigniti della Stella Michelin 202**

Un'esperienza di gusto, talento e generosità: il prossimo 7 marzo 2025, l'Istituto Alberghiero “IIS Ferrari” di Battipaglia apre le sue porte per la terza edizione della Cena di Solidarietà “Le Buone Stelle”, un evento organizzato dal Rotary Club Battipaglia e dal Distretto Rotary 2101, con il supporto del Governatore Antonio Brandone del Presidente Orlando Caprino. Sarà una serata in cui la grande cucina incontra il cuore, grazie alla partecipazione di chef stellati e maestri dell'arte bianca, affiancati dagli allievi dell'Istituto Ferrari, che avranno l'opportunità di vivere un'esperienza formativa unica lavorando fianco a fianco con professionisti di altissimo livello. A guidare questa brigata speciale saranno tre chef insigniti della Stella Michelin 2025:

Christian Torsiello di Osteria Arbustico (Capaccio Paestum); Michele De Blasio de La Volta del Fuenti (Vietri sul Mare); Lorenzo Montoro de Li Flauti di Pan di Villa Cimbrone (Ravello). A loro si uniranno grandi maestri dell'arte bianca e della pasticceria: Cristian Santomauro, custode dell'antica “Ammaccata” cilentana; Helga Liberto, esperta di grani e lieviti; Massimiliano Resta, raffinato pasticciere. come ospite d'onore, la leggenda della cucina italiana Alfonso Iaccarino, chef del celebre “Don Alfonso 1890” di Sant'Agata sui Due Golfi. Gli ospiti saranno nella sala ristorante dell'Istituto Ferrari, dove verrà servito il menù ideato dai grandi chef, in un perfetto equilibrio tra tradizione e innovazione culinaria.

Il ricavato della serata sarà in-



Istituto Alberghiero IIS Ferrari Battipaglia

teramente devoluto a progetti di solidarietà sul territorio, in particolare per l'acquisto di attrezzature destinate alle sette comunità parrocchiali della Forania di Battipaglia. Grazie alla disponibilità del Dirigente dell'IIS Ferrari, prof. Luca Mattioci, e all'impegno degli studenti e docenti, questa cena non sarà solo un evento gastronomico,

“**Una serata all'alta cucina e della beneficenza sotto il segno delle buone Stelle**”

ma un'occasione per coniugare formazione, cultura e solidarietà, offrendo agli allievi una preziosa esperienza sul campo e contribuendo concretamente a chi ha bisogno. Un'opportunità davvero imperdibile per vivere una serata all'insegna dell'alta cucina e della beneficenza, sotto il segno delle Buone Stelle.

Raffaella D'Andrea



Il fatto - Il programma promosso dal Consiglio d'Europa per i comuni

Bellizzi vince riconoscimento Elogex e vola a Gorizia

Una straordinaria e bella anticipazione. Lo ha detto il sindaco di Bellizzi Mimmo Volpe, annunciando che «saremo a Gorizia Nova Gorica per rappresentare una buona governance del nostro mezzogiorno. Grazie ad Aicre Italia Bellizzi vince il prestigioso riconoscimento del Consiglio Europeo del premio ELOGEX. Il programma promosso dal Consiglio d'Europa che riconosce le Autorità locali

che hanno raggiunto un elevato livello di buona governance secondo i 12 principi del buon governo. Questo strumento aiuta i Comuni a identificare i propri punti di forza e di debolezza e a intraprendere azioni per migliorare in modo efficiente ed efficace i servizi erogati ai cittadini. La cerimonia di premiazione si terrà dal 7 al 9 marzo prossimi a Gorizia, città Capitale europea della cultura in tandem con la vi-

cina Nova Gorica, a cui parteciperà una delegazione del Comune di Bellizzi. «Ancora una volta devo dare atto alla nostra struttura un alto livello di professionalità. Sia chiaro si può e si deve sempre migliorare per fare meglio. Bellizzi cresce e si migliora», ha poi aggiunto il primo cittadino. Un'iniziativa lodevole che coinvolge l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Volpe.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 6 Marzo 2025

Dema, azzerato il piano di Adler Tutto da rifare e si torna da Urso

Vittoria operaia, scongiurata la chiusura del sito di Somma Vesuviana. Resta il nodo esuberi

napoli Ripartirà da zero il confronto tra sindacati e nuovo proprietario di Dema, il gruppo Adler, per condividere il piano industriale passo dopo passo. È stato inoltre confermato dall'azienda che nessun sito industriale verrà chiuso. L'incontro, convocato dal Ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e svoltosi ieri, ha visto la partecipazione del presidente di Adler Paolo Scudieri e dell'amministratore delegato di Dema Giancarlo Schisano e ha segnato una svolta rispetto alle linee guida presentate il 6 febbraio scorso, che prevedevano la chiusura degli stabilimenti di Somma Vesuviana, Paolisi e della Dar di Brindisi.

«Dopo 32 giorni di scioperi e mobilitazioni — commentano le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm — arriva un primo risultato importante per i lavoratori del gruppo. Oggi, infatti, quelle linee guida vengono azzerate, aprendo la strada a un confronto sul nuovo piano industriale. Gli stabilimenti di Somma Vesuviana e Paolisi resteranno aperti, con la conferma della quasi totalità delle attività. Le lavorazioni della Dar di Brindisi e della Eurocomposite verranno invece assorbite nei siti di Dema e Adler Aero di Brindisi. Il futuro del gruppo si giocherà ora sulla solidità del piano industriale che dovrà essere supportato da investimenti concreti per garantire il rilancio e la stabilità occupazionale». In pratica l'azienda si è aperta completamente al dialogo con i sindacati per affrontare in tempi brevi tutti i punti di un nuovo e dettagliato piano industriale. «Tutti i siti restano aperti — sottolinea il segretario generale della Fiom Cgil di Napoli, Mauro Cristiani — e hanno una missione produttiva. Nello specifico, per lo stabilimento di Somma Vesuviana sono confermate le attività di assemblaggio, magazzino, galvanica, lamiera e uffici direzionali. Inoltre, saranno impiantati nuovi macchinari ed è confermata l'implementazione del centro ricerca applicato alla produzione, partecipato da Regione e dall'Università Federico II». Anche il mondo politico campano plaude al dialogo ritrovato tra le parti. «Non avevo alcun dubbio — commenta Felice Iossa, membro della direzione nazionale e responsabile Mezzogiorno Psi — vista la caratura di Paolo Scudieri, imprenditore di spessore che in tanti anni è riuscito a costruire un gruppo internazionale. Accolgo quindi in modo molto positivo — prosegue Iossa — l'annuncio dei sindacati. Si tratta di un primo passo significativo e imprescindibile, che pone le basi affinché il confronto si sviluppi nella direzione giusta. Con altrettanta considerazione accolgo la decisione di Paolo Scudieri che ha riconosciuto la legittimità delle richieste avanzate dalle maestranze qualificate di Dema».

Per Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto si tratta di «un primo passo significativo e indispensabile, ora ci sono le condizioni perché il confronto possa partire sul giusto binario. Così come accolgo con grande rispetto che Paolo Scudieri, imprenditore napoletano conosciuto e apprezzato nel mondo, abbia in questo modo riconosciuto le giuste richieste avanzate dalle maestranze qualificate di Dema».

Zes, a Ostuni c'è Four Season 2025: record di investimenti

Il gruppo alberghiero tra i 150 progetti proposti nei primi due mesi dell'anno Campania e Puglia, le regioni che attraggono di più. Ma cresce anche la Sicilia

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nei primi due mesi del 2025 le autorizzazioni ai nuovi investimenti della Zes unica sono state più del doppio di quelle registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Per la precisione 130 che aggiunte a quelle rilasciate nel 2024 portano il totale a 550, per un valore in termini di investimenti di circa 10 miliardi di euro, la metà dei quali coperti dal credito d'imposta. Tira che è un piacere la Zona economica speciale per il Mezzogiorno entrata in vigore l'1 gennaio di un anno fa ma di fatto pienamente operativa dall'agosto scorso dopo la nomina, decisa dall'allora ministro Raffaele Fitto, dell'avvocato napoletano Giosy Romano a coordinatore della Struttura di missione insediata a Palazzo Chigi. Da allora non c'è stata praticamente soluzione di continuità nella presentazione delle istanze da parte di imprese interessate ad allargare la propria dimensione produttiva, ad acquisire spazi limitrofi per potenziare le proprie infrastrutture, ad acquistare macchinari e quant'altro per accrescere i livelli di competitività.

LA SPINTA

La spinta maggiore, in termini di nuovi investimenti, continua ad arrivare da Campania e Puglia, le regioni guida dell'economia meridionale, che sin dall'inizio (la Campania più di ogni altra) occupano i primi due posti della classifica. Ma nelle ultime settimane si segnala una forte impennata di richieste di autorizzazioni anche da parte della Sicilia (una sessantina negli ultimi tre mesi), un segnale importante che sembra confermare come l'attrattività della Zes stia inesorabilmente permeando tutto il territorio meridionale (nel quale, non a caso, il saldo tra imprese che nascono e imprese che cessano l'attività si mantiene annualmente più alto del resto del Paese).

Si muovono un po' tutti i settori produttivi, dall'aerospazio al turismo, ed è significativo che anche chi ha appena ottenuto il via libera per un investimento importante si fa avanti per chiederne un altro, sfruttando favorevoli condizioni di mercato. È il caso di MBDA, la partecipata di Leonardo del settore difesa, che per il sito del Fusaro, in provincia di Napoli è pronta a presentare una nuova richiesta di autorizzazione dopo quella che solo pochi mesi fa ha messo al sicuro il progetto di raddoppio dello stabilimento, uno dei più avanzati tecnologicamente e specializzato nei sistemi radar missilistici. Crescono le domande di investimenti nel turismo e con un livello di capitalizzazione significativo: scendono in campo le grandi catene alberghiere internazionali, consapevoli che i numeri si fanno soprattutto al Sud dove la presenza di strutture a cinque stelle è ancora limitata al contrario della domanda di turismo di lusso che è invece da sempre molto alta.

OSTUNI

Un colosso come Four Season ha puntato su Ostuni grazie alla Zes unica ma anche in Sicilia e in Sardegna ci sono richieste dello stesso valore finanziario già all'attenzione della Struttura di missione. L'agroalimentare non è da meno: in Sicilia ha avuto l'ok all'investimento la SIBEG, la società di distribuzione tra l'altro della Coca Cola nell'isola mentre il Gruppo De Cecco, in Abruzzo, sta per presentare il già finanziato progetto del più grande pastificio d'Europa e forse anche del mondo, reso possibile sempre grazie alla Zona economica speciale Sud e alle sue irripetibili opportunità sul piano finanziario (credito d'imposta fino al 60%) e procedurale (30 giorni per l'autorizzazione all'investimento con la possibilità di funzionare per le aziende di settore anche come variante urbanistica nel caso di acquisizione di terreni confinanti ma con diversa destinazione d'uso).

AREE INTERNE

Non è un caso che l'interesse per quella che è impossibile non definire una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra investitori e burocrazia sta coinvolgendo un numero crescente di territori, anche in aree interne del Sud. Il 24 marzo, prossimo, ad esempio gli imprenditori e i sindaci della Valle Caudina, tra le province di Benevento e Avellino, incontreranno Romano a Montesarchio per capire come inserire nel percorso il loro territorio, peraltro ricco di piccole e medie aziende di grande valore produttivo, dalla Sapa di Arpaia che ha appena acquisito un'azienda austriaca di 1.800 dipendenti nell'automotive alle pmi del legno che, come raccontato dal Mattino, vendono i loro manufatti di qualità, dalle cassette alpine alle cassetine per vini pregiati, anche al Nord.

La Zes unica, oltre tutto, non ha problemi di dotazione finanziaria. Non solo perché anche nella legge di Bilancio 2025 sono stati previsti 2,2 miliardi di credito d'imposta ma soprattutto perché il Governo ha messo onero su bianco che allorquando le risorse non fossero sufficienti si potranno utilizzare quelle della Coesione, un serbatoio che non a caso destina l'80% dei soldi al Mezzogiorno e che, come chiarito dalla premier Meloni, non dovrebbe essere interessato da una eventuale necessità di fondi per sostenere le spese della difesa nazionale.

NUOVE DATE

A proposito di credito d'imposta, l'Agenzia delle Entrate ha precisato che le nuove istanze dovranno essere presentate nel periodo compreso tra il 31 marzo e il 30 maggio prossimo. Sarà necessaria una certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti per attestare le spese effettivamente sostenute. A questa opportunità potranno accedere tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica e dal regime contabile adottato, già operative o che hanno deciso di insediarsi nell'area della Zona economica speciale, ovvero nelle otto regioni del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, l'altolà di Mattarella: «No a protezionismi di ritorno I mercati aperti portano pace»

L'INTERVENTO

«Cooperazione» tra le economie mondiali, oppure «dominio». Non ha dubbi, Sergio Mattarella, su quale sia la strada da seguire in un contesto internazionale segnato dal ritorno di dazi e protezionismi. E così il suo appello è netto: è solo con «l'apertura dei mercati», la «cooperazione vicendevole» tra Paesi anche lontani e «l'interdipendenza» dei commerci che si possono creare «le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo».

INTERDIPENDENZA

Il presidente della Repubblica prende la parola da Tokyo, dove è in visita di Stato da lunedì. E di fronte alle decine di rappresentanti della Federazione delle associazioni economiche giapponesi (di fatto la Confindustria locale), pronuncia un lungo elogio delle relazioni tra Roma e il Sol Levante. Paesi che «hanno saputo fare della laboriosità dei loro popoli veicolo per un sempre maggiore sviluppo del commercio internazionale e della interdipendenza»: elementi che, sottolinea Mattarella, «garantiscono la pace nel mondo». L'opposto, sembra suggerire l'inquilino del Quirinale, di quanto sta facendo Donald Trump, le cui tariffe hanno già affossato i mercati finanziari e minacciano di zavorrare l'economia europea e mondiale. Quella dei dazi del resto è una preoccupazione comune a Italia e Giappone, entrambi grandi esportatori. E per Mattarella è proprio all'esempio vincente dei rapporti con Tokyo che bisogna guardare. Il capo dello Stato prende a esempio il partenariato tra Giappone e Unione europea del 2019, che ha eliminato i dazi sui rispettivi export. Un accordo «lontano scandisce da protezionismi di ritorno», come quelli tornati in voga di recente.

Si tratta di un esempio, insomma, di quella «collaborazione piena, basata sul rispetto e la fiducia reciproca» che «auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale». Con la consapevolezza che «solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale è il monito porta a vantaggi diffusi. E che questo si basa sul diritto e sulle istituzioni disposte a questo scopo». Come le organizzazioni internazionali tanto bersagliate dalla nuova amministrazione Usa. Un nodo, quello delle tariffe in salsa trumpiana, che resta al centro del colloquio con il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba nel tardo pomeriggio, quando in Italia sono le dieci del mattino. Al termine del quale Mattarella invoca ancora una volta la necessità di «un ordine internazionale libero, aperto, inclusivo, pacifico», con «norme certe, applicabili a tutti i Paesi a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militari». Norme di convivenza che «valgano per tutti» e che «costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale».

IL COLLOQUIO

Nel colloquio si affronta anche il tema della guerra a Kiev. E il capo dello Stato ribadisce la linea condivisa con il Giappone, che passa anche dalle responsabilità di Vladimir Putin: «Tokyo e Roma auspicano che una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale», che metta fine «a questa tragedia che l'aggressione russa tre anni fa ha provocato». Si registra grande sintonia, sui dossier internazionali. Così come sulle parole d'ordine ribadite dal Colle per assicurare al mondo altri 70 anni di pace. Ecco: «Società aperte», «rispetto reciproco», «fiducia reciproca», «mercati aperti». Una «comunanza di valori» che si riscontra anche sul fronte delle sfide imposte dalle nuove tecnologie. Mattarella elogia il codice di condotta sull'intelligenza artificiale promosso dal Giappone. E invoca un nuovo «umanesimo digitale» per «governare» e «orientare alla crescita dell'umanità» la rivoluzione del terzo millennio, paragonabile «all'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg». Chissà che a Elon Musk, nel frattempo, non siano fischiate le orecchie.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 6 Marzo 2025

«Mercati aperti e liberi sono garanzia di pace Presidiare la stabilità»

Mattarella: per Kiev soluzione in linea con i principi Onu

di Marzio Breda

Serve ben altro, avverte Sergio Mattarella, che esser schiacciati «dall'alternativa tra cooperazione e pretese di dominio», come accade ora. «L'obiettivo», spiega, è di avere «un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico. Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi, a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità mondiale».

Ecco quello che il presidente della Repubblica suggerisce come preconditione per spegnere i conflitti, preservare la tenuta delle democrazie, revisionare su basi fisiologicamente accettabili i rapporti fra le Nazioni. Sono cose che dice da tempo ma, ripetute adesso, suonano come la proposta di un antidoto, data la crisi del multilateralismo, la delegittimazione dei fori di confronto (come l'Onu) e l'incognita aperta dalle barriere tariffarie imposte da Trump. Il capo dello Stato non cita l'inquilino della Casa Bianca, né quello del Cremlino. È in visita a Tokyo, e questi cenni gli servono per spiegare il rilancio del partenariato tra Giappone e Italia. Tuttavia, proprio la guerra dei dazi sta provocando sconvolgimenti tali che inevitabilmente la sua voce appare anche come un controcanto alla svolta politica di Washington e alle attese su quanto avverrà a Mosca.

Tra Italia e Giappone, dice Mattarella parlando alla Confindustria nipponica, «c'è una collaborazione piena basata su rispetto e fiducia reciproca. Sono principi e valori che auspichiamo vengano mantenuti e sviluppati nella comunità internazionale. Cioè quelli dell'apertura dei mercati e delle cooperazioni vicendevoli, nella consapevolezza di un reciproco arricchimento e della interdipendenza che si crea e che sottolinea le condizioni per cui la pace è garantita nel mondo». Perché sono entrambe «società aperte, con mercati aperti alla collaborazione con qualunque Paese».

Non basta. Il capo dello Stato aggiunge che «l'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni e il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Insomma, in quest'angolo dell'atlante geopolitico come altrove, «l'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio». Per cui, allargando all'Europa l'orizzonte del ragionamento, sintetizza il criterio secondo il quale «solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi». Lo si è verificato con l'intesa tra il Paese del Sol Levante e Bruxelles siglata nel 2019, che ha eliminato i reciproci dazi. «Un accordo lontano da protezionismi di ritorno». Come quelli che vediamo ora e contro i quali la Ue si prepara a reagire.

L'evocazione della pace, porta per forza di cose Mattarella e il premier Shigeru Ishiba a discutere dei destini di Kiev. Il risultato del dialogo tra loro è che esprimono insieme l'auspicio che «una pace giusta e in linea con i principi della carta dell'Onu, adeguatamente garantita a livello internazionale, possa essere trovata per l'Ucraina». Per porre fine, sillaba ancora il capo dello Stato, tenendo il punto sulle responsabilità della guerra, «alla tragedia che l'aggressione russa di tre anni fa ha provocato». E qui, su come andrà costruito il percorso verso il cessate il fuoco e i successivi negoziati, non toccherà a lui intervenire, mentre sarà messa alla prova la premier Meloni. Che dovrà misurarsi con la coerenza del nostro Parlamento, oltre che con la mutata logica delle appartenenze alle diverse sfere d'influenza del pianeta.

Pil, scatto a fine 2024: la crescita tendenziale raggiunge quota 1%

L'Istat corregge al rialzo le stime sul prodotto del quarto trimestre. Le analisi hanno sottovalutato i dati grezzi e la forza reale dell'industria del nostro Paese

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

La stima preliminare era stata di una crescita zero. Il 2024 si è chiuso dunque per l'economia del nostro Paese leggermente meglio di quanto calcolato precedentemente e si confronta con un -0,1% del Pil della Francia e un -0,2% del Pil della Germania nello stesso trimestre.

Nel quarto trimestre dello scorso anno, spiega l'Istat, la domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,5 punti percentuali alla crescita del Pil, così suddivisi: +0,1 i consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private, +0,4 gli investimenti fissi lordi, con un contributo nullo della spesa delle Amministrazioni Pubbliche. Per contro, la variazione delle scorte ha sottratto 0,4 punti percentuali alla variazione del Pil (cioè le imprese hanno prodotto meno e preferito smaltire i magazzini), mentre il contributo della domanda estera netta è risultato positivo nella misura di 0,1 punti percentuali.

LE COMPONENTI

La lettura della dinamica del Pil italiano e delle sue componenti nel corso del 2024 è stata "falsata" dal fatto che lo scorso anno ha avuto ben quattro giorni lavorativi in più rispetto al 2023. Ciò ha fatto sì che i dati destagionalizzati e corretti per il calendario, che normalmente si utilizzano nelle analisi congiunturali per poter confrontare in modo omogeneo i trimestri tra di loro, fornissero una immagine sistematicamente sottovalutata delle tendenze reali della nostra economia sull'arco dell'anno. Il che ha dato la stura anche a commenti spesso drammatizzati di ciò che stava avvenendo, secondo un classico copione negativo e sensazionalistico che caratterizza l'informazione economica nel nostro Paese. Ricordiamo che a lungo si è scritto e detto che il Pil avrebbe chiuso il 2024 con una crescita disastrosa dello 0,5% rispetto al 2023, mentre i dati grezzi definitivi, non destagionalizzati e corretti per il calendario, hanno sancito che l'aumento del Pil italiano lo scorso anno è stato pari a un +0,73% che per un pelo non è diventato un +0,8% con gli arrotondamenti dei decimali.

La confusione nella lettura dei numeri appare ancor più ampia se si confrontano le diverse dinamiche delle variazioni tendenziali del Pil nazionale in base ai dati grezzi (quelli veri) con quelle dei dati destagionalizzati e corretti per il calendario. I dati grezzi indicano che il Pil italiano nel quarto trimestre 2024 è aumentato dell'1% rispetto allo stesso trimestre del 2023, mentre i dati destagionalizzati e corretti per il calendario direbbero invece che la crescita è stata soltanto dello 0,56%. In altri termini, nel quarto trimestre 2024 la nostra economia è cresciuta in realtà quasi del doppio rispetto a quanto sembrerebbe in base ai dati manipolati dagli statistici per scopi di analisi congiunturale. Inoltre, il profilo tendenziale dei dati grezzi trimestrali del Pil si è mosso sistematicamente in crescendo nel corso del 2024 al contrario del profilo piatto disegnato dai dati congiunturali e aggiustati per i diversi giorni lavorativi, come appare chiaramente dal grafico a sinistra.

LE TENDENZE

Due altri aspetti, che già avevamo sottolineato due giorni fa, meritano di essere approfonditi. Il primo è che nel quarto trimestre 2024 la crescita tendenziale degli investimenti in edilizia non residenziale e altre opere rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è stata secondo i dati grezzi diffusi ieri dall'Istat pari al 12,3%, con una ulteriore accelerazione rispetto al +10,4% già fatto segnare nel terzo trimestre. Dunque, la spinta del Pnrr si sta facendo sentire ed è stata decisiva per la crescita del Pil in chiusura dello scorso anno.

Il secondo aspetto è che la crisi attuale dell'industria italiana, in massima parte determinata da fattori internazionali e non da una perdita di competitività, è stata nel 2024 meno forte di quanto indicato dai dati destagionalizzati e corretti per il calendario, che a lungo hanno supportato chiavi di lettura catastrofistiche. Infatti, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (cioè l'insieme delle attività minerarie più la manifattura e la produzione di elettricità, gas e acqua) è diminuito nel 2024 soltanto dello 0,1% e non dell'1% come indicato dai dati manipolati statisticamente.

Un po' più pesante risulta la situazione della sola manifattura, il cui valore aggiunto sull'arco dell'intero 2024 ha perso lo 0,7% rispetto al 2023, con un peggioramento progressivo durante l'anno che ha visto chiudere il quarto trimestre, in base ai dati grezzi, con un calo tendenziale dell'1,05% rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Si tratta tuttavia di una flessione che è soltanto di un terzo rispetto a quella, invero "surreale", pari a -3,11%, indicata dai dati destagionalizzati e corretti per il calendario.

In conclusione, un anno davvero anomalo come il 2024, con parecchi giorni lavorativi in più, dovrebbe forse insegnare, sia agli statistici sia agli economisti e ai commentatori, che in simili casi con la manipolazione dei numeri e la loro lettura bisogna andarci molto piano. Altrimenti si corre il rischio di fare una cattiva informazione, nonché di danneggiare senza motivo l'immagine internazionale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

38.519

+2,08%

FTSE/ITALIA

40.759

+2,04%

SPREAD

112,08

-0,76%

BTP 10 ANNI

3,839%

-0,29%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0728

+1,02%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

66,38

-2,75%

Merz annuncia investimenti per difesa e infrastrutture. Cade la clausola del pareggio di bilancio

Piano da 900 miliardi Così il bazooka tedesco ridà fiato alle Borse

IL CASO

USKIAUDINO
BERLINO

L'iniezione di finanza pubblica da circa novecento miliardi annunciata a Berlino martedì sera tira il volano ai mercati finanziari europei. Le borse ieri hanno registrato un forte rialzo e i costi di indebitamento della Germania sono saliti drasticamente dopo che i leader della coalizione in fieri hanno annunciato un accordo storico che permetterà di allentare la clausola del «freno all'indebitamento» presente in Costituzione per finanziare investimenti in difesa e infrastrutture. E si tratterà di un bazooka di dimensioni tali da mettere nel cassetto settant'anni di finanza pubblica tedesca.

Il piano tedesco prevede questo: sarà istituito un fondo speciale, quindi extra bilancio, per gli investimenti in infrastrutture da 500 miliardi in dieci anni. Inoltre, tutte le spese per la difesa che superano la soglia dell'1% del prodotto interno lordo tedesco - pari a circa 45 miliardi di euro - potranno essere approvate senza tener conto del meccanismo del «freno all'indebitamento», ovvero il principio che prevede un tet-

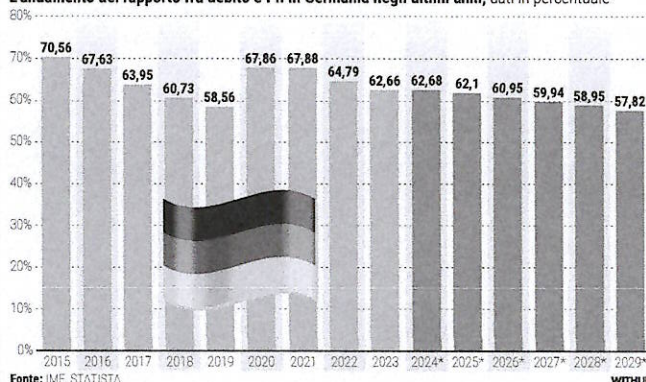
Il cancelliere in pectore cita Draghi
"Whatever it takes per la nostra sicurezza"

to limite al deficit di bilancio annuale entro lo 0,35% del Pil. La stampa tedesca nei giorni scorsi riferiva di progetti di investimento nella difesa tedesca tra i duecento e i quattrocento miliardi di euro. Giusto per avere un'idea: il bilancio federale del 2025 è di quattrocentoottanta miliardi.

«Di fronte alla crescente situazione di minaccia - ha detto il leader della Cdu e probabile futuro cancelliere Friedrich Merz - la Germania con l'Europa deve compiere velocemente tutti gli sforzi per rafforzare la capacità di difesa del Paese e del continente» e «di fronte alla minaccia della nostra libertà e della pace nel nostro continente anche per la nostra difesa deve valere il "whatever it takes"». Merz, del resto il falcio tedesco dell'economia, l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, cita la frase di Mario Draghi del 2012 per giu-

LA FOTOGRAFIA

L'andamento del rapporto fra debito e Pil in Germania negli ultimi anni, dati in percentuale



Le tute blu incroceranno le braccia il 28 marzo. Salgono a 24 le ore di mobilitazione. I sindacati attaccano: "Inaccettabile l'atteggiamento di Federmeccanica e Assistal"

Scontro sul contratto dei metalmeccanici Sciopero nazionale per riaprire la trattativa

LA PROTESTA

S'alza ancora lo scontro nella trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, scaduto a giugno 2024 per circa 1,5 milioni di lavoratori: dopo le 16 ore di sciopero svolte dalle tute blu a livello regionale tra dicembre e gennaio, Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilml Uil hanno annunciato per il 28 marzo un'ulteriore mobilitazione di otto ore, questa volta a livello nazionale, per spingere Federmeccanica e Assistal a riprendere il confronto, interrotto lo scorso novembre. È un livello di tensione, tra organizzazioni sindacali e associazioni datoriali, che non si raggiungeva addirittura da 26 anni, visto che risale al 1999 l'ultimo sciopero dei metalmeccanici superiore alle 24 ore (allora ce ne vollero 36 per firmare il rinnovo).

In particolare, è sul salario che si registrano distanze «infinite», come le definisce il segretario generale della Fim, Ferdinando Uliano, se-

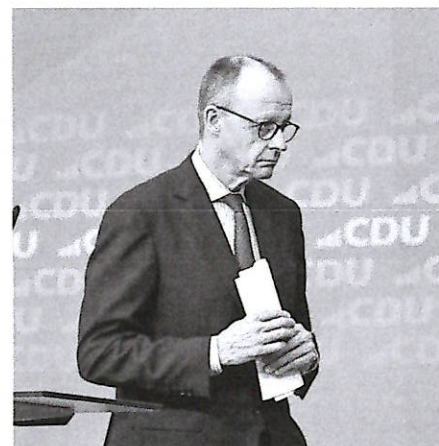


Uno sciopero in piazza a Roma di Fim, Fiom e Uilml per difendere l'occupazione e rilanciare l'automotive

condo cui «i quattro mesi di silenzi» da parte di Federmeccanica e Assistal «seppelliscono le relazioni industriali» maturate negli ultimi anni. Nella loro proposta di piattaforma i sindacati hanno chiesto un aumento medio a regime per il triennio di 280 euro mensili sui minimi per il livello C3 (ex quinto livello), mentre le associazioni datoriali propongono di confermare l'aumento definito in base all'inflazione (Ipc-Nei), pari, sulla base delle attuali previsioni disponibili da parte dell'Istat, a 173,37 euro in quattro anni, allungando al giugno 2028 la vigenza del contratto (rispetto al periodo luglio

2024 - giugno 2027). «Scioperiamo per riconquistare la trattativa sulla piattaforma che abbiamo presentato, contro la vera e propria contropiattaforma» delle associazioni datoriali, spiega il segretario generale della Fiom Cgil, Michele De Palma. Secondo cui Federmeccanica e Assistal devono assumersi «la responsabilità di far ripartire il negoziato».

«Programmare le ore di sciopero non è uno sport, non lo è per i lavoratori e non lo è per le aziende, ma ci hanno costretti», aggiunge Rocco Palombella, segretario generale della Uilml. L'obiettivo è «riprendere a trattare, perché di trattati-



Il cancelliere in pectore tedesco Friedrich Merz

stificare l'eccezionalità del momento storico. Inoltre, lo stesso cancelliere in pectore ha annunciato di puntare ad un accordo per sbloccare aiuti supplementari all'Ucraina per una somma tra i tre e i tre miliardi e mezzo, dopo la decisione della Casa Bianca di voler sospendere il sostegno a Kiev.

A tutto questo le borse europee hanno reagito volando. In primis la Borsa di Francoforte. L'indice Dax30 delle trenta maggiori aziende quotate tedesche, ieri ha chiuso in progresso del 3,55%, sostenuto soprattutto dai titoli dell'industria e

della chimica. Il titolo migliore del listino è stato quello dell'azienda della Difesa Rheinmetall, che ha chiuso gli scambi a +8%. Ma in generale tutte le borse europee hanno reagito positivamente dopo lo scioglimento della vigilia sulle notizie dei dazi di Trump. Parigi ha chiuso in rialzo dell'1,56%, Milano ha chiuso con il Ftse Mib in progresso del 2,08%, mentre l'indice azionario che raccoglie 600 delle principali capitalizzazioni di mercato europee, lo stoxx 600, ha concluso in rialzo dello 0,91% recuperando 153 miliardi di capitalizzazione. La prospettiva di indebitamento del governo federale ha fatto schizzare i rendimenti del Bund tedesco, che archivia la giornata al 2,78% segnando un progresso di 30 punti base, cioè il più grande balzo dalla caduta del muro di Berlino. Così il bazooka tedesco ha avuto un impatto anche sullo spread tra Btp e Bund, che chiude in calo a 110,9 punti dai 113 punti della vigilia, malgrado il balzo del rendi-

Vola Francoforte, il Dax sale del 3,5%
A Milano il Ftse Mib chiude a +2%

mento del decennale italiano di 27,6 punti base.

Per la Germania questo passo significa l'addio ufficiale alla politica dello schwarze null (lo zero nero, per intendere il pareggio di bilancio). Una svolta peraltro non improvvisa e in fase di maturazione da tempo. Esclusi i liberali, già i socialdemocratici e i verdi erano d'accordo nel riformare la clausola del «freno all'indebitamento». E perfino la Bundesbank ha presentato l'altro ieri una sua proposta di riforma che permettesse di passare dal tetto di spesa massima annuale dello 0,35% all'1,4% in caso di un rapporto deficit/Pil inferiore al 60% e dello 0,9% in caso di un rapporto deficit/Pil superiore al 60%. Ora l'accento viene posto sulla crescita: solo in questo caso la credibilità di una Germania maggiormente indebitata potrà essere mantenuta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI

Auto frenata sui dazi

Trump chiama Elkan, presidente di Stellantis e gli ad di Ford e Gm
"Tariffe sono sospese per un mese". Rinvio per Canada e Messico

IL RETROSCENA

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Un mese di tempo per trovare piani alternativi e muovere la produzione negli Stati Uniti. Il presidente statunitense Trump rallenta l'entrata in vigore delle tariffe per il settore dell'auto e viene incontro alle richieste delle Big Three di Detroit. Martedì sera c'è stato un colloquio con i vertici di Stellantis (John Elkann) Ford (Jim Farley) e General Motors (Mary Barra) e la Casa Bianca e ieri la portavoce del presidente Usa, Karoline Leavitt, ha annunciato la sospensione di «dazi per ogni auto nell'area di libero scambio USMCA». La versione dell'Amministrazione Usa è che sono state le tre società a chiedere un confronto, «hanno avanzato la richiesta e il presidente è contento di esaudirle, quindi un mese di esenzione», la spiegazione di Leavitt che ha ag-

Il conflitto commerciale fra Stati Uniti e resto del mondo

1 Le mosse su Cina, Canada e Messico

Da inizio marzo sono state attivate le nuove tariffe doganali sull'import da Cina, Canada e Messico verso gli Usa. Ma le trattative per ridurli sono in corso

2 Dal 2 aprile può toccare all'Europa

Dal 2 aprile anche i beni europei subiranno dazi doganali. Allo studio dell'Ue ci sono misure di ritorsione su bevande alcoliche e abbigliamento

3 L'automotive e la capacità di negoziare

Le modalità di trattativa del presidente Trump sono evidenti. Un caso è l'automotive, dove nelle ultime ore c'è stata una significativa apertura con le case

prelude a distensioni.

E infatti Washington è tornata a ribadire che gli sforzi canadesi nel contrasto al narcotraffico e soprattutto all'ingresso di Fentanyl sono aumentati ma restano lontani dalla sufficienza. Le tariffe, al 25% restano quindi in vigore. Sono dazi legati, è da sottolineare, a immigrazione e Fentanyl, e sono ben diversi da quelli reciproci

previsti per il 2 aprile che coinvolgono anche gli europei.

Trump ha punzecchiato Trudeau accusandolo di usare la leva delle tariffe per restare al potere. Il premier liberale è infatti dimissionario dal 6 gennaio. Il 20 ottobre ci saranno le elezioni. «È un premier agli ultimi passi dice cose ridicole cui non vale la pena rispondere», aveva commentato aspro

Lutnick con i reporter al Congresso martedì sera. Trudeau da parte sua non ha allentato la presa. Benché si negozi ancora con gli Usa, ha confermato che le tariffe canadesi di rappresaglia non saranno tolte fin tanto Washington non leverà tutte le sue. Attualmente l'America colpisce commerci per un valore di 250 miliardi di dollari (cui sono da sottrarsi



Le trattative
In corso i negoziati per evitare un conflitto commerciale fra Usa e il resto del mondo

per un mese 81 miliardi legati ad auto e indotto); il controvalore canadese è di 20,8 miliardi. Ottawa ha messo nel mirino beni classici del Made in Usa come il whiskey e i jeans. La diatriba è arrivata alla WTO (Organizzazione mondiale per il commercio) dove è stato aperto un contenzioso. Nello stesso foro è approdato anche il ricorso dei cinesi, i cui

prodotti sono soggetti a balzelli del 20%. Intanto nel discorso al Congresso riunito in plenaria martedì sera, Trump ha rilanciato la sua politica ribadendo la predilezione per le tariffe, «parola bellissima», ma riconoscendo che ci sarà una «piccola perturbazione» a causa dei dazi. Il riferimento è all'aumento dei prezzi, probabile in molti settori (si calcola

La Casa Bianca
alle Big Three: trovate
il modo di aumentare
la produzione in Usa

giunto che la motivazione è quella di non creare loro uno svantaggio economico.

La notizia dell'allentamento della presa sull'industria delle quattro ruote è stata accolta positivamente a Wall Street, il Dow Jones è rimbalzato di 600 punti, tutti i listini hanno virato in territorio ampiamente positivo trascinati dai titoli delle Big Three, fra le quali Stellantis: a due ore dalla chiusura delle contrattazioni registrava oltre il 9%, Gm il 4% e Ford quasi il 5%.

Gli scambi nell'area USMCA legate all'auto rappresentano il 22% del totale. Secondo le proiezioni di JP Morgan i costi dei dazi doganali avrebbero procurato un aumento medio del costo delle auto di 3100 dollari, con picchi di 10mila per quei brand impossibilitati a usare linee di produzione e supply chain solo statunitensi.

Il presidente Trump ha fatto sapere di essere aperto a ulteriori esenzioni. Anche se lo scontro con il Canada resta vivacissimo.

Ieri il leader Usa ha avuto una conversazione telefonica durata 50 minuti con il premier Justin Trudeau conclusa, in maniera «un po' amichevole». Non il linguaggio che

La Commissione Ue insiste: «Avanti sull'elettrico». Acea e Anfia replicano: «Servono più risorse per l'automotive»

Bruxelles sospende le multe per due anni I costruttori: «Passi avanti ma non basta»

IL CASO

EMANUELE BONINI
CLAUDIA LUISE
BRUXELLES-TORINO

Avanti con finanziamenti per l'elettrico, indietro rispetto ai paletti fissati da Green Deal, stretta sulla concorrenza sleale, prima di tutto cinese: il piano d'azione per il futuro dell'auto della Commissione europea prova a rispondere all'esigenza dell'industria del settore, che ottiene risorse, revisioni legislative e promesse di impegni per il futuro. Un totale di 2,8 miliardi di euro da fondi Ue, a cui Bruxelles assicura di aggiungere altri, con il contributo della Bei, stimolando investimenti privati. Così l'Ue vuole cambiare pagina in materia di mobilità.

Il grosso del contributo è destinato alla realizzazione di batterie elettriche in Europa. Un totale di oltre 2,1 miliardi per produzione (1,8 miliardi dal fondo per l'innovazione) e sviluppo (350 milioni dal programma Horizon per la ricerca). «L'obiettivo è garantire che la prossima generazione

di veicoli sia alimentata da tecnologia europea», spiega il commissario per i Trasporti sostenibili, Apostolos Tzitzikostas. Per rilanciare il «made in Eu» la Commissione è pronta inoltre a sviluppare la «definizione di specifiche regole di origine» per scoraggiare la pratica di delocalizzare in altri Paesi terzi come Vietnam, India e Turchia per poi rivendere nel mercato unico. Ed è questa una misura anti-Cina.

Sono i ripensamenti sul Green Deal la parte considerata come più importante dall'industria, e qui si incardano nel piano le rassicurazioni offerte in occasione del secondo incontro Commissione-case automobilistiche di tre giorni fa nell'ambito del dialogo strategico. Si chiarisce che verrà anticipata al terzo e quarto trimestre di quest'anno il processo di revisione sulla messa al bando del motore tradizionale dal 2035, prevista per la fine del 2026, con l'apertura a considerare tutte le tecnologie utili a raggiungere gli obiettivi di riduzione di emissioni di CO2, inclusi i biocarburanti a cui guarda con interesse l'Italia.

Confermato lo stop alle mul-

te per i produttori che non vendono almeno il 20% di nuove vetture a bassa o zero CO2. La Commissione presenterà un emendamento mirato al regolamento sugli standard di emissioni per rendere triennale la verifica attualmente annuale, così da permettere di essere in regola con gli obiettivi di sostenibilità nel 2027 e rinviare a quella data le sanzioni. Nessuna marcia indietro, secondo la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen: «Ci atterremo ai nostri obiettivi di emissioni concordati, ma con un approccio pragmatico e flessibile».

Annunciata anche l'intenzione di adottare nelle prossime settimane una modifica mirata della direttiva Eurovignette per estendere la scadenza oltre il 31 dicembre 2025 dell'esenzione dai pedaggi stradali per i veicoli pesanti a zero emissioni. Un modo per favorire l'investimento nei camion non inquinanti. C'è poi la questione infrastrutturale. L'esecutivo comunitario è pronto a stanziare 570 milioni, attraverso il fondo per i carburanti alternativi, per progetti di realizzazione di distributori di combustibili al-

ternativi a diesel e benzina. Un tesoretto da utilizzare nel 2025 e 2026, con particolare attenzione agli autocarri.

Annunci che sono stati accolti tiepidamente. Il ministro delle Imprese e del Made in Ita-

ly, Adolfo Urso, rivendica di aver «costretto Bruxelles a rimuovere la trappola delle multe e anticipare la revisione, condizioni necessarie ma non sufficienti a evitare il collasso dell'industria dell'auto». Ora,



LA VISITA ALLO STABILIMENTO

Il cardinale Repole a Mirafiori

Il presidente di Stellantis, John Elkann, ha accompagnato il cardinale arcivescovo di Torino, Roberto Repole, in una visita dello stabilimento di Mirafiori. Presenti anche il responsabile Enlarged Europe di Stellantis Jean-Philippe Imparato e manager di Stellantis Italia, tra cui Antonella Bruno (responsabile Stellantis Italia) e Giuseppe Manca (responsabile risorse umane). —



CRONACHE

L'ANALISI

Chiara Saraceno

Part time involontario, contratti a termine il vero volto dell'occupazione femminile

Il tasso di crescita delle donne lavoratrici è metà di quello maschile, continua a pesare la maternità. Ridurre il gap di genere non è solo questione di equità ma di sostenibilità economica del Paese

CHIARA SARACENO

L'occupazione femminile cresce ad un ritmo che è meno della metà di quello maschile, 1,3 per cento in un anno, rispetto al 2,8 per cento. E il tasso di inattività rimane solidamente fermo al 42,2 per cento. L'obiettivo (il quinto dell'Agenda 2030 per lo sviluppo equo e sostenibile) di raggiungere entro il 2030 un tasso di occupazione femminile almeno pari all'86,8 per cento di quello maschile appare difficilmente raggiungibile dall'Italia, come ha segnalato anche l'ultimo rapporto Asvis.

Le cose apparirebbero ancora peggiori se i dati sul tasso di occupazione venissero integrati anche da quelli sulla diversa distribuzione, tra uomini e donne, dei contratti a tempo determinato e part time, sempre più involontario. Se il dato dell'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato è positivo, non si può ignorare che si accompagna ad un aumento dei contratti a tempo parziale, specie nel settore dei servizi. Una situazione che riguarda più le donne che gli uomini e non perché si tratti della necessità di conciliare l'occupazione con un lavoro familiare ancora troppo sul-

La protesta
Le associazioni femministe in piazza a Roma in occasione dell'8 Marzo manifestano contro le discriminazioni nei contratti di lavoro



lor presenza delle donne nelle lauree STEM. Alcune sono di tipo culturale. Modelli rigidi di genere e di divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne dentro e fuori dalla famiglia sono ancora molto diffusi, incidendo sia sulle scelte rispetto al mercato del lavoro sia sul modo in cui si è considerate

dai datori di lavoro. Sono anche rafforzati da politiche sociali che non sostengono adeguatamente la conciliazione tra responsabilità di cura e un'occupazione remunerata. Ed anche quando, positivamente, lo fanno, danno per scontato che la conciliazione sia un affare di donne, non riguarda anche gli uomini.

È il caso dell'altrimenti apprezzabile decisione di questo governo di portare a tre i mesi di congedo genitoriale ben indennizzato, ma senza porre la condizione che sia almeno in parte diviso tra i genitori.

Ma i dati sull'occupazione femminile non segnalano solo la persistenza di un gap di

LE DONNE E IL LAVORO



87°
Il posto dell'Italia nel Global gender gap report su 146 Paesi



176 anni
Stimati per raggiungere l'uguaglianza uomo-donna nelle posizioni dirigenziali

Ogni 100 uomini occupati

74,3 donne occupate

Tasso di crescita dell'occupazione
femminile **+1,3%**
maschile **+2,8%**



42,2%
tasso di inattività femminile in Italia

Lavoro part time involontario

15,6%

femminile

5,1%

maschile

Fonte: Rapporto Asvis 2024 - Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile WITHUB

genere. Segnalano anche l'esistenza, se non l'allargamento, di disuguaglianze tra donne non solo, come avviene anche tra gli uomini, nel tipo di occupazione che hanno a seconda di livello di istruzione e di qualifica, ma anche rispetto al poter entrare e rimanere nel mercato del lavoro, a seconda del livello di istruzione, del luogo dove vivono e della presenza o meno di figli minori. La maternità, infatti, in Italia continua a costituire un vincolo forte alla partecipazione al mercato del lavoro, con un 20 per cento di donne che ogni anno escono dal mercato del lavoro per questo. E altre che non provano neppure ad entrarci, per-

ché lo ritengono inconciliabile praticamente, non solo culturalmente. Particolarmente negativo, in termini occupazionali, è l'intreccio tra presenza di figli piccoli, residenza nel Mezzogiorno, bassa istruzione, dove una domanda di lavoro comparativamente bassa si combina con sistemi di welfare locali comparativamente poco sviluppati, in particolare nel settore dei servizi di cura.

Aumentare il tasso di occupazione femminile dovrebbe costituire un obiettivo importante, non solo per motivi di equità e di sostegno all'autonomia economica delle donne, ma per motivi di sostenibilità in un Paese in cui i dati demografici indicano che vi sarà una scarsità di

LA LETTERA

Al fianco dei rettori contro gli abusi

ANNA MARIA BERNINI*

Così su La Stampa



L'intervista alla presidente della Conferenza dei rettori, Giovanna Iannantuoni, che ha presentato il primo report su molestie e abusi negli Atenei, invitando il governo a intervenire sostenendo l'impegno delle università

cui rivolgo il mio pensiero più affettuoso, che non abbiamo saputo proteggere. C'è ancora molta strada da percorrere, rafforzando soprattutto gli aspetti culturali ed educativi, per

evitare il ripetersi di violenze simili. Violenze che non esauriscono le fattispecie di intimidazioni su cui dobbiamo tenere la guardia alta.

Nei giorni scorsi, la comunità accademica dell'Aquila, insieme all'intera città, ha respinto con fermezza e indignazione lo sfregio di alcune scritte omofobe comparse sui muri dell'ateneo. Una reazione immediata e unanime, a cui ho deciso di unire la mia voce, per ribadire con forza che non c'è spazio per l'odio e l'intolleranza.

Tornando al tema degli abusi, nei giorni scorsi l'Università di Pavia ha adottato un provvedimento esemplare, disponendo con decreto rettorale la destituzione immediata, al termine del procedimento penale per molestie, di un professore. La decisione è arrivata al termine di un procedimento disciplinare che ha visto il parere vincente del Collegio di disciplina e

la deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Il mio ministero è pronto ad ascoltare proposte e suggerimenti legislativi del mondo accademico su norme più incisive per rafforzare le proprie misure disciplinari, per valutarle insieme agli altri colleghi di governo, per le varie articolazioni di competenza. L'unico principio irrinunciabile è che ogni intervento normativo avvenga nel pieno rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, a tutela dell'autonomia universitaria.

L'impegno è chiaro: difendere il diritto di ogni studente e docente a vivere e lavorare in un ambiente sicuro, libero e rispettoso, dove il sapere possa essere trasmesso e coltivato senza timori o prevaricazioni. Solo così possiamo costruire un'università degna del suo ruolo, pilastro della società, della democrazia e del futuro.

*Ministra dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si continua a dare per scontato che conciliare carriera e cura non riguardi gli uomini

forza lavoro a lungo termine. Ma per farlo occorre innanzitutto ridurre, se non eliminare, i costi che le donne pagano per il lavoro di cura che svolgono, o che ci si attende che svolgano, per la famiglia, in primo luogo per la maternità, spesso ancora prima di diventare madri e anche se non lo diventano mai: riequilibrando la divisione del lavoro di cura tra uomini e donne, padri e madri, sviluppando politiche coerenti con l'obiettivo di sostenere il desiderio di avere figli con quello di rimanere con tranquillità nel mercato del lavoro, conciliando le esigenze aziendali con quelle delle lavoratrici e lavoratori, riducendo il gap nei welfare territoriali che penalizzano soprattutto le donne, specie se in condizione economica modesta e a bassa istruzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precarietà insieme a paga e orari ridotti vincolano anche la libertà

le spalle delle donne, ma per modalità aziendali di fronteggiare proprie esigenze di flessibilità, anche in contrasto con quelle delle lavoratrici. Anche i contratti a termine, pur in diminuzione, riguardano percentualmente più le donne che gli uomini. Il lavoro remunerato femminile, quindi, non solo è meno diffuso di quello maschile. È anche più spesso a orario e paga più ridotte e meno sicure, con effetti negativi sia sull'autonomia economica delle donne, vincolandone la libertà, sia sulle loro prospettive pensionistiche.

Questi squilibri permangono nonostante ormai da diversi decenni anche in Italia le donne abbiano in media livelli di istruzione più alti degli uomini e tassi di abbandono scolastico precoce più bassi. Le ragioni sono molteplici e non riguardano solo la mi-



all'interno di una comunità accademica. Come ho ribadito più volte negli ultimi mesi, gli atenei non sono e non devono essere zone franche. L'università ha il dovere di tutelare chi ne fa parte, garantendo un ambiente sano, inclusivo e fondato sul rispetto reciproco.

Idati raccolti dal prezioso lavoro della Crui raccontano un fenomeno vergognoso. Dietro quei numeri ci sono persone, a

Washington si riavvicina a Kiev ma ora nega anche l'intelligence

La mossa per forzare
la mano a Zelensky
che resta senza i report
vitali per resistere a Mosca

di FABIO TONACCI

L'ultima mossa per convincere Zelensky a trattare alle condizioni di Trump può essere persino peggiore del taglio delle forniture militari. Peggiora perché le conseguenze, in questo caso, sono immediate e rendono gli ucraini più esposti agli attacchi russi. Gli Stati Uniti hanno interrotto lo scambio di intelligence con Kiev. «È in pausa», ha detto John Ratcliffe, il direttore della Cia, durante un'intervista in cui si parlava delle conseguenze del litigio tra Trump e Zelensky alla Casa Bianca. Notizia che sgomenta i soldati impegnati al fronte anche più delle previsioni nefaste sullo svuotamento dell'arsenale entro l'estate, quasi inevitabile se il tycoon non dovesse riprendere la cessione di armi.

Dall'inizio della guerra le forze armate dell'Ucraina contano sulle informazioni raccolte dal grande occhio satellitare americano per individuare in chiave difensiva e in tempo reale lo spostamento di navi, caccia e tank russi, e, in chiave offensi-

va, per attacchi a lungo raggio con i missili Himars. Conoscendo la posizione delle batterie contraeree nel territorio della Federazione, inoltre, correggono la rotta dei droni kamikaze evitando che siano abbattuti prima di piombare sul bersaglio.

Il grado di cecità a cui sono stati ridotti i comandi militari dall'annuncio americano non è però determinabile perché il direttore della Cia è stato parco di dettagli. Ha soltanto detto che la condivisione delle informazioni classificate tra Usa e Ucraina si è fermata, senza specificare se per questo Kiev debba fare a meno dell'intero apparato di intelligence

della Nato – cosa che per gli ucraini sarebbe disastrosa perché si troverebbero più vulnerabili ai missili e alle incursioni aeree di quanto non lo siano ora – oppure se il blocco riguarda solo i dati raccolti dagli 007 statunitensi, dunque senza coinvolgere le attività di ricognizione dei droni Global Hawk e dei radar volanti Awacs dell'Alleanza atlantica.

«Penso comunque che la pausa non durerà e che lavoreremo spalla a spalla con l'Ucraina», ha aggiunto Ratcliffe, poco prima che Zelensky comunicasse la ripresa dei contatti diplomatici con Washington. «Il team ucraino e quello americano

hanno iniziato a lavorare a un incontro imminente», ha scritto su X, spiegando che il suo capo dell'ufficio presidenziale, Andriy Yermak, ha interloquito con Mike Waltz, il consigliere di Trump per la sicurezza nazionale. «Speriamo di vedere qualche risultato la prossima settimana».

Stando a quanto riferisce la stampa britannica, gli Stati Uniti hanno contestualmente vietato ai servizi segreti di Londra di condividere le informazioni classificate «Rel Ukr» ricevute dalle agenzie americane: fino allo stop imposto da Trump, la sigla stava a indicare che erano dati ri-

guardanti l'Ucraina e condivisibili con l'Ucraina. A Kiev continueranno ad arrivare i dati raccolti dai droni e dai satelliti spia dei partner europei, che però offrono una copertura molto meno vasta. E soprattutto, a differenza degli Usa, non dispongono della rete strategica a infrarossi che avvista i missili appena lanciati e i jet nemici appena accendono i motori. Senza questo aiuto, per l'Ucraina diventa davvero complicato resistere all'avanzata russa. Non a caso Zelensky si prepara ad accettare il volere del presidente degli Stati Uniti.

REPRODUZIONE RISERVATA

3
Nel cortile
di un edificio
una donna
cammina
tra le auto
distrutte
dai droni russi
a Odessa,
nel sud
dell'Ucraina



OLEKSANDR GIMANOV/APP

L'INTERVISTA
di ROSALBA CASTELLETTI

Baunov "Il regime di Putin durerà fino alla sua morte per responsabilità del tycoon"

«Vladimir Putin non riesce a credere che Donald Trump stia facendo il lavoro sporco per lui. Il suo regime sembra destinato a durare fino alla sua morte». Se lo dice Aleksandr Baunov c'è da credergli. Ex diplomatico, 55 anni, oggi ricercatore del Carnegie Eurasia Center, è autore di *La fine del regime*, saggio pubblicato in Russia nel 2023 e diventato subito un bestseller, benché non parlasse di Putin, ma del tramonto di tre dittature europee: Francisco Franco in Spagna, António Salazar in Portogallo e i colonnelli in Grecia. «Le autorità non hanno potuto censurarlo perché parla di tre regimi conservatori e fascisti. Vietarlo sarebbe stato autodenunciarsi», commenta da Firenze, dove è esiliato e ha ampliato l'edizione pubblicata in Italia da Silvio Berlusconi Editore, esplicitando i parallellismi con la recente storia russa.

Come è nato il suo libro?
«Ho cominciato a scriverlo dopo la rielezione di Putin nel 2018. Non era il primo a capo di una dittatura elettorale, un regime personalistico



Aleksandr Baunov

“
I falchi
vorrebbero
provocare
la Nato
per testare
l'articolo 5
e mostrare
che ormai
la clausola
è del tutto
inefficace

benché legittimato dal voto. Ho cercato esempi che lo mettessero in prospettiva: dittature di destra per la loro retorica conservatrice combinata con il risentimento storico e l'economia di mercato».

Come spiega il suo successo nel pieno del conflitto e della censura?

«È naturale che chi vive sotto lo stesso sovrano da 25 anni si chieda quanto ancora potrà durare o come potrebbe finire. Se lo chiedono non solo dissidenti, ma anche comuni cittadini o membri dell'élite curiosi di capire come li colpirà la fine. Il libro risponde alle loro domande. Con la guerra e la soppressione delle residue «bolle di libertà», è anche diventato un pretesto per discutere argomenti tabù».

In questo momento la fine di Putin sembra lontana. Trump ha umiliato Volodymyr Zelensky e annullato gli aiuti a Kiev...

«Va tutto ben oltre le aspettative di Putin. Inizialmente temeva una trappola. Pensava che non potesse essere vero che alla Casa Bianca ci fosse un leader che vede il mondo come lui, indifferente all'idea di solidarietà e ai valori liberali



IL LIBRO

In Italia
«La fine del
regime» è ora
uscito in Italia

S. Berlusconi
editore,
collana Libera

occidentali. Putin è fortunato. L'isolamento non ha funzionato perché i Paesi del Sud globale sentivano più vicina la guerra a Gaza. E poi è stato eletto Trump».

È il segno che governerà fino alla morte?

«È molto probabile. In tre anni, è sopravvissuto all'errore di calcolo che l'invasione sarebbe stata breve e alla rivolta di Evgenij Prigozhin. Statisticamente, quando un dittatore scavalca il ventennio, è molto probabile che governerà fino alla morte. Vuol dire che non ci sono crepe nell'élite né oppositori che possano cacciarlo via. E non c'è una crisi economica che spinga la gente a chiedere che vada».

Qual è il suo obiettivo? È pronto per la pace? O mira a una Jalta 2.0?

«La Russia non ha mai accettato la fine della Guerra Fredda. Si è sentita imbrogliata. Su questo risentimento Putin ha costruito il suo grande progetto: invertire gli esiti della Guerra Fredda, ripristinare la grandezza russa sulla scena mondiale. E parte del progetto era la riconquista di alcuni territori».

È possibile riammettere la Russia nel consesso internazionale?

«La Russia in questi tre anni di guerra è diventata una dittatura. Riconoscerla come un importante attore globale vorrebbe dire riconoscere un Paese che ha violato ogni norma del diritto internazionale e persino della morale umana, uccidendo i suoi oppositori e distorcendo non solo i fatti, ma la stessa morale».

Come finirà in Ucraina?

«Dipenderà dalla resistenza ucraina che a sua volta dipende dal sostegno straniero. Trump ha detto a Zelensky che non «ha carte». Ma non è vero. C'è la carta del crollo del fronte ucraino, possibile data la carenza di personale e armi. Se a bandiera russa sventolasse su Kiev, Trump lo accetterebbe? E l'Europa? Per Putin il risultato migliore sarebbe l'annessione di parte del territorio ucraino e un regime fantoccio a Kiev. Ma i falchi vorrebbero una provocazione in territorio Nato per testare l'articolo 5 e dimostrare l'inefficienza. Un'idea pericolosa, ma circola».

REPRODUZIONE RISERVATA

“I mercati aperti portano la pace” Mattarella rilancia

Il capo dello Stato a Tokyo parla di Ucraina e dazi
La convergenza
con il premier Ishiba
sulle minacce di Trump

dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
TOKYO

L'alternativa è tra cooperazione e pretese di dominio. Il nostro mondo è drammaticamente a un bivio e Sergio Mattarella è in Giappone per annodare i fili con chi ci è ancora amico. Col premier Shigeru Ishiba la pensano allo stesso modo su dazi e Ucraina. Il presidente invoca «una pace giusta». In linea «con i principi della carta dell'Onu e adeguatamente garantita a livello internazionale». Non se la possono vedere soltanto Trump e Pu-

IL LEADER

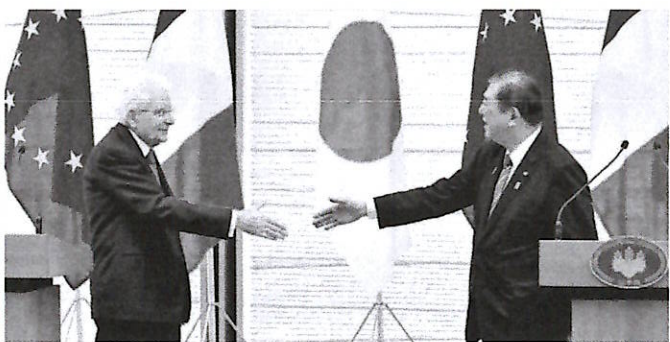


Dal 2024
Shigeru Ishiba, 68 anni, è primo ministro del Giappone dall'ottobre 2024. È anche presidente del partito liberal democratico, che ha la maggioranza relativa

tin: si può tradurre così la posizione del Quirinale. È la sola via «per porre fine a questa tragedia che l'aggressione russa tre anni fa ha provocato». Mattarella chiama ancora le cose col loro nome.

Il Giappone, dopo cinquant'anni di stretto legame con gli Usa, ha il problema di come rintuzzare le minacce protezionistiche su alluminio e acciaio e di ripensare la difesa dell'intero Indo Pacifico in caso di disimpegno trumpiano. Sono le stesse preoccupazioni dell'Europa. La missione di Mattarella quindi è doppia: commerciale (vanno trovate nuove rotte, consolidate le sintonie già esistenti) e diplomatica (bisogna immaginare un possibile nuovo asse mondiale sulla difesa dopo la *rupture* paventata da Donald Trump). «Un ordine internazionale basato sulle regole, libero, aperto, inclusivo, pacifico» lo immagina Mattarella. «Con norme certe, applicabili a tutti i Paesi e a prescindere da ogni considerazione di potenza economica o militare. Queste norme certe, chiare, che

Il presidente della Repubblica Mattarella con il premier giapponese Shigeru Ishiba a Tokyo



FRANCK ROUSSEAU / POOL/EPH

valgano per tutti, costituiscono l'unico possibile presidio per la stabilità internazionale».

È il multilateralismo. Ed è esattamente l'opposto del mondo diviso in blocchi tipo Jalta. Perché la strada non può che essere quella di «una società aperta». Il che implica anche «mercati aperti alla collaborazione, con disponibilità a collaborare su ogni campo, con chiunque altro, con chiunque altro Paese, con rispetto e fiducia reciproca». E siamo ai dazi. E alla guerra commerciale innescata dalla Casa Bianca con Messico, Canada e Cina che rischia seriamente di toccare anche noi.

«Solo un rapporto tra eguali nella vita internazionale porta a vantaggi diffusi», dice in mattinata ai rappresentanti della Confindustria giapponese, presente una folla delegazione di imprenditori italiani. I dazi sono il veleno che può mettere a rischio la pace. I rapporti con l'economia nipponica sono ottimi anche perché nel 2019 l'accordo di «partenariato economico (Epa), siglato tra

Tokyo e Bruxelles, ha eliminato i dazi delle esportazioni europee verso il Giappone e viceversa, lontano da protezionismi di ritorno».

Nella sala riecheggiano parole come «libertà», «rispetto», «pace». Dice Mattarella: «L'idea di un Indo-Pacifico libero e aperto è essenziale per lo sviluppo del mondo e un campo decisivo per l'alleggerimento delle tensioni il contenimento di spinte all'esercizio di signorie in questi mari». Tutto il discorso è incentrato sulla necessità di collaborazione su base paritaria. Il protezionismo del resto spaventa anche Tokyo. Ma «ci sono numerosissime occasioni da cogliere», cerca di essere fiducioso il Capo dello Stato. Non bisogna avere paura, né farsi schiacciare. Insieme con chi ci sta si possono «fronteggiare le nuove sfide, questioni globali che interpellano il nostro tempo». Poi, certo, l'economia deve essere incentrata «per la persona, non sulla persona». L'esatto contrario della legge del più forte.

DA RIPRODUZIONE RISERVATA

intimissimi
UOMO

AUGURI PAPA

NEI NEGOZI E SU [INTIMISSIMI.COM](https://www.intimissimi.com)

Le tangenti sul Salva Milano dietrofront di Sala: non votatelo

Favori a costruttori e immobiliari in cambio di mazzette: arrestato Giovanni Oggioni, ex direttore all'Urbanistica. Che con gli amici si vantava: "La legge? La sto dettando io"

di **ILARIA CARRA**
MILANO

Facevano pressing per farlo approvare al più presto. E rivendicavano persino di aver dettato parti del Salva Milano ai parlamentari di riferimento, quando quello a cui puntavano, secondo le indagini, era più che altro salvare loro stessi. Per coprire favori a costruttori e immobiliari in cambio di soldi e altre utilità documentati nella nuova, la più clamorosa, inchiesta nella guerra del mattone in corso da mesi a Milano tra costruttori e procura.

Giovanni Oggioni, l'architetto ex dirigente comunale milanese arrestato ieri, per i pm «il grande manovratore», avrebbe preso parte, con Marco Cerri, progettista ed ex componente della Commissione paesaggio e anche lui indagato, alla stesura degli emendamenti del Salva Milano, e si sarebbe mosso per farli arrivare, sempre tramite l'amico architetto, in Parlamento, attivando canali politici. È uno dei fronti aperti dal pm Mauro Clerici, Paolo Filippini e Marina Petruzzella, con l'aggiunto Tiziana Siciliano, che coordinano il lavoro del nucleo di Polizia economica finanziaria della Guardia di finanza milanese.

L'uomo delle pratiche edilizie del Comune di Milano è accusato di aver preso soldi dai costruttori di Assimpredil-Ance - indagata con Gloria Domenighini e Andrea Lavorato - sotto forma di (finte) consulenze per quasi 180 mila euro, per condizionare gli appalti sull'urbanistica "cari" alla potente associazione milanese guidata da Regina De Albertis, non indagata ma oggetto di una perquisizione, ieri, di casa e ufficio per il suo ruolo e la responsabilità di



rappresentante legale. Assimpredil che ieri ribadiva di «aver sempre operato nella massima trasparenza e correttezza». Ma a Oggioni è contestato anche il contratto di lavoro dato alla figlia (24 mila euro in tre anni) dalla società di sviluppo immobiliare, Abitare In, indagata assieme al suo manager Stefano Bollani. Tutto in cambio di un occhio di favore per far passare i progetti immobiliari. In una parola: corruzione. «Siamo estranei alle ipotesi in indagine, tutte le operazioni immobiliari hanno ottenuto titoli edilizi rispettando la normativa», comunica il gruppo.

Contestati anche i reati di falso e di depistaggio, dato che l'architetto si è introdotto abusivamente nel cloud del suo pc dopo il sequestro a novembre per «sopprimere le pro-

LA SCHEDA

Cosa prevede la norma che sblocca i cantieri

150

Le opere

La legge 1987 punta a regolare gli interventi in materia urbanistica ed edilizia con l'obiettivo di sbloccare i 150 cantieri milanesi finiti sotto la lente del pm per presunti abusi. La legge è stata approvata alla Camera il 21 novembre e adesso è all'esame del Senato

ve» sui progetti che lo vedono indagato o imputato. Il gip ha chiesto anche tre misure interdittive, oltre che per Cerri, anche per l'ex (fino al 2024) dirigente comunale Andrea Viaroli, e l'attuale funzionaria dell'urbanistica Carla Barone. «La novità più sorprendente, che dà la misura dell'attitudine eversiva degli indagati - scrivono i pm - è che la legge Salva Milano è stata voluta e direttamente dettata dagli indagati Cerri e Oggioni ai loro referenti alla Camera». Per «smontare» di fatto le ipotesi accusatorie e provare a far passare un disegno di legge favorevole da loro modellato. Fino ad oggi il Comune, in testa il sindaco Beppe Sala, aveva sostenuto la necessità di approvare nel più breve tempo possibile il Salva Milano ma l'inchiesta sem-

bra però mettere una croce sul provvedimento che avrebbe fatto ripartire i 150 progetti bloccati dopo le indagini. Il sindaco è stato chiaro: «Chi ha sbagliato, dovrà pagare». E Palazzo Marino ha comunicato il passo indietro: «Gli elementi di novità, e purtroppo di maggiore gravità, descritti negli atti di accusa inducono questa amministrazione a non sostenere più la necessità di proseguire nell'iter di approvazione della proposta di legge», sottolinea in una nota l'amministrazione, che valuta di costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario. Lo stop arriva anche dalla segreteria del Pd, Elly Schlein: «Dopo i gravi fatti emersi oggi è evidente che non ci sono le condizioni per andare avanti».

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **FEDERICA VENNI**
MILANO

Majorino "È giusto rinunciare sull'edilizia ancora troppe ombre"

Pierfrancesco Majorino, responsabile delle politiche per la Casa del Pd e capogruppo in Regione Lombardia, ha avuto dubbi sul Salva Milano fin dal primo giorno. E li ha sempre espressi.

Ora il Comune rinuncia al salvagente normativo per l'edilizia milanese. Cosa ne pensa?

«È una scelta sacrosanta. Da parte di un Comune che giustamente si costituisce parte civile e si ritiene parte lesa. Un'amministrazione che ha fissato regole su dichiarazioni di incompatibilità che non sono state rispettate».

Beppe Sala ha sempre insistito su questo provvedimento. C'è una resa da parte sua adesso?

«Non credo. Mi pare che il sindaco abbia insistito su quel provvedimento perché preoccupato per effetti su

dipendenti del Comune, blocco di alcuni cantieri e interessi di cittadini che avevano investito. Di certo non poteva immaginare che fosse oggetto di manovre nell'ombra».

Il sindaco ha sbagliato politicamente qualcosa?

«Lo dico io che sul Salva Milano ho spesso espresso pubblicamente più di un dubbio: Sala ha reagito alle ultime novità giudiziarie con molta nettezza e intransigenza. È una persona perbene ed è stato oggetto anche di chiacchiericci, che sarà utile approfondire, su chi sperava di farlo fuori. Ora io dico: guardiamo avanti. Che vuol dire affrontiamo con nettezza il principale dei problemi, che non è il destino di un singolo indagato ma il fatto che Milano è diventata una città che ha visto due tendenze.

IL POLITICO

Pierfrancesco Majorino
Capogruppo del Pd alla Regione Lombardia



Il sindaco ha reagito alle ultime novità giudiziarie con molta nettezza e intransigenza. Non ci sono le condizioni per procedere oltre

Una positiva, la sua crescita economica, l'altra negativa, cioè l'essere città durissima per chi guadagna 1.200 o 1.500 euro al mese».

Il Pd si è mostrato diviso, in questi mesi, sul Salva Milano. Questo non indebolisce il partito?

«Oggi il Pd è assolutamente unito su due punti per me essenziali.

Il primo: sul Salva Milano non ci sono le condizioni per procedere oltre, come ha detto molto chiaramente Elly Schlein. Il secondo: bisogna mettere in campo politiche sui temi della casa e dell'urbanistica molto coraggiose. Per aiutare chi non ce la fa. I nostri deputati e senatori hanno presentato proposte di legge sui temi dell'affitto e dell'edilizia residenziale pubblica che andrebbero subito discussi.

Vede il rischio che la maggioranza di governo porti avanti il provvedimento da sola?

«Non so cosa voglia fare la destra. Certo noto che è la stessa coalizione che in questi anni ha fatto passare leggi regionali orrende pro consumo di suolo o che in questi mesi proprio in Parlamento ha massacrato il fondo sostegno affitti o ha evitato di dare al Paese quella svolta sulla casa tanto necessaria».

E adesso cosa si fa?

«Serve andare avanti con più determinazione su un tracciato già avviato dalla giunta. Un Pgt di svolta, una profonda riorganizzazione interna e un piano casa socialmente radicale. Queste devono essere le nostre ossessioni come già detto dal Pd milanese, parlando con la città».

REPRODUZIONE RISERVATA

Trump: dazi sull'auto sospesi un mese a Canada e Messico

Trade war. Compromesso messo a punto dalla Casa Bianca per rispondere alle preoccupazioni dei colossi Gm, Ford e Stellantis. Il presidente Usa parla con Trudeau ma poi lo attacca sui social

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Un'esenzione di un mese per la case automobilistiche dai dazi del 25% scattati contro Canada e Messico. E' questo il compromesso messo a punto dall'amministrazione di Donald Trump, per rispondere alle preoccupazioni dei colossi del settore e dei mercati ma allo stesso tempo mantenere viva la grande guerra commerciale dichiarata oggi contro i due principali paesi partner e che scuote alleanze politiche e business. Ulteriori ma sempre circoscritte pause sarebbero in gioco.

La parziale tregua è stata decretata dopo che Trump ha parlato con i vertici di tre grandi marchi automobilistici, Gm, Ford e Stellantis. «Il presidente concede loro un'esenzione di un mese in modo che siano in condizioni di svantaggio economico», ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Le imprese hanno catene di produzione e forniture complesse e fortemente integrate in Nordamerica. Leavitt ha aggiunto che il presidente «ascolterà richieste per esenzioni aggiuntive» e resta aperto al dialogo con l'industria.

Il mini-disgelo non ha però allentato le tensioni. Colloqui tra Donald Trump e il premier canadese Justin e la presidente messicana Claudia Sheinbaum avvengono in un clima è difficile. Trump, dopo aver parlato con Trudeau, lo ha ricoperto di nuove accuse: su Truth Social ha detto a Ottawa che «non fa abbastanza» per fermare l'oppioide fentanyl diretto negli Usa, affermazione respinta dai canadesi che citano come gli stessi dati statunitensi mostrino che meno dell'1% dello stupefacente passi dalla loro frontiera oggi quasi nulla davanti ad una sicurezza già rafforzata. Trump ha aggiunto che la telefonata è finita «in modo abbastanza cortese» ma che il “governatore” Trudeau «è colpevole dei problemi che abbiamo per le sue deboli politiche al confine». E lo ha anche accusato di usare lo scontro per restare al potere.

Le manovre di protezionismo commerciale dell'amministrazione americana, inoltre, proseguono. Leavitt ha riaffermato che Trump tiene molto ai cosiddetti dazi reciproci, paese per paese contro tutti i partner accusati di ostacolare il made in Usa, da far scattare senza eccezioni dal 2 aprile. Sono tariffe che potrebbero colpire in particolare l'Unione Europea.

Trump ha evocato un continuo ricorso aggressivo ai dazi, più di una tattica negoziale, anche nel suo discorso al Congresso. «Le tariffe non sono solo per proteggere posti di lavoro americani, servono a proteggere l'anima del nostro Paese. Per rendere l'America di nuovo ricca e grande», ha detto.

A lasciar filtrare la possibilità di esenzioni quantomeno nella disputa con Canada e Messico era stato il Segretario al Commercio Howard Lutnick, uno dei falchi del protezionismo nonostante il passato a Wall Street. Aveva anticipato proprio le chance di sospensioni per un mese su selezionati settori e prodotti. «Dovrebbe trattarsi di una via di mezzo» aveva dichiarato in un'intervista a Bloomberg.

La Casa Bianca ha fatto scattare da martedì dazi del 25% sull'import messicano e canadese e del 10% su petrolio e energia. Trump ha anche deciso un aggiuntivo 10% contro la Cina, raddoppiando un precedente 10 per cento.

I dazi hanno scatenato ritorsioni che minacciano spinte inflazionistiche e destabilizzazione, con alleati e avversari. «Se la guerra è ciò che gli Stati Uniti vogliono, sia essa sul commercio o di ogni altro tipo, siamo pronti a combatterla», ha detto un portavoce del Ministero degli Esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, la Ue apre ai carburanti biologici. Verifica già nel 2025

Il piano della Commissione. Anticipato alla seconda metà dell'anno l'esame della legislazione sulle emissioni nocive, con apertura a nuove tecnologie capaci di garantire la neutralità climatica dal 2035

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Rispondendo alle pressioni di alcuni Paesi membri e di numerose case automobilistiche, la Commissione europea ha annunciato ieri che intende anticipare alla seconda metà di quest'anno la verifica della legislazione comunitaria dedicata alle emissioni nocive delle vetture. In un atteso piano d'azione per un settore economico in grave crisi, l'esecutivo comunitario ha poi aperto la porta a nuove tecnologie capaci di garantire neutralità climatica.

«Voglio annunciare in questa occasione che abbiamo deciso di anticipare dal 2026 al terzo-quarto trimestre del 2025 la prevista verifica della legislazione europea nel campo delle emissioni nocive delle auto», ha detto in una conferenza stampa a Bruxelles il commissario ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas. Il riferimento è al regolamento con il quale l'Unione europea ha deciso la messa al bando delle automobili a benzina e diesel dal 2035 in poi.

Nel contempo, il commissario si è detto pronto a valutare l'uso di nuove tecnologie che siano zero emissioni, quanto le automobili elettriche: «Abbiamo già detto che i carburanti sintetici hanno un ruolo da giocare nel garantire la neutralità climatica (da raggiungere entro il 2050, *ndr*). Valuteremo nel contempo se altre tecnologie potranno avere un ruolo. Con l'occasione vogliamo però ribadire che non abbiamo intenzione di cambiare l'obiettivo del 2035».

La presa di posizione viene incontro ai paesi quali l'Italia, che in questi mesi ha dato battaglia per considerare puliti anche i carburanti biologici, oltre a quelli sintetici promossi dai produttori tedeschi. Ciò detto, la posizione della Commissione europea resta per ora interlocutoria. Cambiamenti alla legislazione dipenderanno sia dal dibattito politico in Consiglio e in Parlamento sia dai livelli raggiunti dall'innovazione tecnologica in questi prossimi anni.

L'esecutivo comunitario ha anche confermato di voler facilitare il raggiungimento degli obiettivi di emissioni per il 2025 (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Un emendamento mirato al regolamento sugli standard di CO2 per auto e furgoni «consentirà alle società di raggiungere i propri obiettivi di conformità attraverso una media delle loro prestazioni su un periodo di tre anni (2025-2027)». La scelta è stata criticata dall'associazione dei consumatori BEUC. Quest'ultima è convinta che la decisione sosterrà la domanda delle auto a combustione e rallenterà il tasso di diffusione delle vetture elettriche.

La questione è stata al centro delle preoccupazioni di molte (non tutte) le case automobilistiche, preoccupate dal violare il target del 2025 e di essere costrette a pagare multe salatissime. La scelta della Commissione europea è per molti versi un compromesso che permette di non cambiare gli obiettivi previsti quest'anno, e soprattutto di mantenere parità di trattamento tra le società del settore. In questo senso il piano d'azione presentato ieri privilegia le misure utili a sostenere il mercato dell'elettrico, più che correzioni radicali alla legislazione vigente.

Sul fronte delle batterie, il piano d'azione presentato ieri a Bruxelles prevede un investimento di 1,8 miliardi di euro nei prossimi due anni per aiutare le imprese europee a competere a livello mondiale. La Commissione studierà l'ipotesi di sovvenzionare attraverso aiuti di Stato la produzione di batterie europee. Bruxelles vuole poi mobilitare 570 milioni di euro tra il 2025 e il 2026 per rafforzare le infrastrutture relative ai carburanti alternativi (l'idrogeno); sostenere l'adozione di veicoli a emissioni zero da parte delle aziende; e promuovere il leasing per le famiglie meno abbienti. Il Comitato delle Regioni ha chiesto particolare attenzione agli interessi territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle entrate tributarie: 676,4 miliardi nel 2024 (+6,3%)

Marco Mobili

ROMA

Il dipartimento Finanze certifica la corsa duratura delle entrate tributarie. Che tra erario ed enti territoriali hanno chiuso il 2024 a quota 676,4 miliardi, con un incremento del 6,3% rispetto all'anno prima, e hanno continuato a viaggiare a ritmi rapidi anche all'inizio di quest'anno. Il consuntivo di gennaio indica 52,06 miliardi, con una crescita del 4,6% sullo stesso mese dell'anno scorso.

La prima spinta viene dagli incrementi occupazionali, che nonostante l'abbattimento dell'Irpef determinato dal sistema a tre aliquote che ha debuttato proprio nel 2024 mostrano robusti segni «+». L'Irpef pagata dai dipendenti del settore privato arriva a 99,157 miliardi, con una crescita dell'8% in dodici mesi, mentre altri 94,127 miliardi sono stati trattenuti dalle buste paga del settore pubblico. In questo caso l'aumento è un po' più modesto, il 5,9%, perché le dinamiche occupazionali della Pubblica amministrazione sono vincolate alle regole su turn over e spazi assunzionali. Aumenta anche il contributo di professionisti e autonomi, che nel 2024 hanno pagato 14,2 miliardi (+8,2% sull'anno prima).

Ancora più brillante è il risultato dell'Ires, protagonista di un incremento a doppia cifra. I 57,667 miliardi incassati lo scorso anno rappresentano infatti una crescita dell'11,3%, figlia dell'impennata degli utili realizzata da alcuni settori. Fra questi c'è anche l'edilizia, che nonostante l'addio al Superbonus ha macinato utili e di conseguenza ha aumentato il proprio gettito Ires del 36,6%, così come i settori professionali che hanno messo a segno un +37,7%. Fra i comparti più fortunati del 2024 ci sono poi le utilities e le banche.

Da queste ultime arriva altro ossigeno ai conti pubblici, grazie alla sostitutiva sugli interessi e gli altri redditi da capitale. Qui la benzina è stata offerta in particolare dall'impennata dei margini di interesse, che ha generato gettito per 18,184 miliardi, quasi il doppio (+82,6%) rispetto all'anno precedente.

Più contenuta la dinamica dell'Iva, in un anno di consumi inchiodati a tassi di crescita dello zerovirgola per l'impatto dell'inflazione e l'aumento della propensione al risparmio di fronte alle tante incognite internazionali. La chiusura del 2024 registra un +3,4% (5,9 miliardi), figlia di un andamento diversificato fra gli scambi domestici, dove il gettito è cresciuto del 4%, e il prelievo sulle importazioni, che flette dell'1,5%. Da segnalare l'ennesima robusta prestazione dello split payment, il meccanismo anti-evasione che impone il versamento anticipato dell'Iva ai fornitori

della Pa. Da lì sono arrivati l'anno scorso 17,64 miliardi, 1,1 in più rispetto al 2023, con una crescita del 6,4%.

Tra le entrate in diminuzione spicca invece il caso dei giochi, che lasciano sul terreno 328 milioni rispetto all'anno precedente con una discesa del 4,1%. Se ci si concentra poi su lotterie, scommesse e altre attività analoghe il delta negativo è ancora più ampio, e si attesta al -5,5 per cento.

Più prevedibile la diminuzione delle entrate da canone Rai, che per effetto dello sconto da 90 a 70 euro introdotto con la legge di bilancio dello scorso anno si sono fermate a 1,5 miliardi, con una perdita di 400 milioni. È un taglio del 21%, sostanzialmente equivalente allo sconto governativo compensato poi con fondi pubblici.

A gennaio, si diceva, le entrate continuano a crescere ma non sembra aver preso piede l'acconto a rate dei professionisti: che cala di 90 milioni rispetto all'esordio dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini rimbalzo di fine anno Il Pil 2025 inizia da +0,1%

Congiuntura. Nei conti trimestrali l'Istat ritocca al rialzo la crescita del quarto trimestre 2024 Spinta dagli investimenti, rimbalzati dell'1,6%

Gianni Trovati

ROMA

Il rimbalzo degli investimenti fissi lordi regala all'economia italiana una fine d'anno in territorio positivo, con un aumento del Pil nel quarto trimestre del +0,1 per cento e un conseguente trascinamento statistico di un decimale sulla crescita acquisita per il 2025.

I conti economici trimestrali Istat diffusi ieri dall'Istat ritoccano al rialzo la stima preliminare diffusa il 30 gennaio scorso, che nell'ultimo trimestre del 2024 aveva fotografato una crescita piatta come nel terzo. I nuovi calcoli, si diceva, evitano al 2025 di essere il primo anno post Covid a partire senza una spinta ereditata dal periodo precedente. Ma al di là dell'effetto statistico, non cambia il quadro difficile che attende un anno alle prese con incognite commerciali e geopolitiche prive di precedenti recenti.

Con il +0,1% di crescita cumulata fra ottobre e dicembre l'Italia tiene il passo della media dell'Eurozona, che però in termini tendenziali (nel confronto cioè con lo stesso periodo dell'anno precedente) cresce dello 0,9% contro il +0,6% italiano. In ogni caso il finale d'anno tricolore è stato migliore di quelli francese (-0,1%) e tedesco (-0,2%), ma resta ovviamente lontanissimo dai ritmi di Spagna (+0,8%) e Stati Uniti (+0,6%).

Il rush finale italiano è stato alimentato dagli investimenti fissi lordi, cresciuti dell'1,6% dopo tre trimestri vissuti in negativo. La benzina è arrivata prima di tutto dall'edilizia, che ha registrato un netto +4,1% (dopo il +2,1%, 1,4% e 2,6% dei primi tre trimestri dell'anno) alla voce «fabbricati non residenziali e altre opere». È il segno che in termini di comparto l'effetto sostituzione del Pnrr sta funzionando, e riesce a compensare abbondantemente la flessione dell'edilizia residenziale (-1,4% tra ottobre e dicembre, meglio comunque dei trimestri precedenti) orfana delle superagevolazioni fiscali del 110 per cento. Netta anche la ripresa degli investimenti in impianti e macchinari, che sul finale d'anno segna un +3,2% (dopo la flessione del 4,1% vissuta in estate). Un dato, questo, in cui si può leggere lo sprint finale della vecchia Transizione 4.0, che infatti l'anno scorso ha sfiorato il budget di 4,7 miliardi coperti poi con l'ultimo decreto fiscale. È nato da qui il nuovo meccanismo dell'incentivo, che ora ha un tetto predeterminato (a 2,2 miliardi di euro nel 2025) nella speranza, fin qui disattesa, che la Transizione ora decolli in formato 5.0. Per il resto, la calma è quasi

piatta, leggermente increspata solo dal +0,2% della spesa delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche.

Queste cifre determinano la distribuzione dei contributi alla crescita. I cinque decimali portati dalla domanda nazionale al netto delle scorte sono determinati dagli investimenti per l'80%, mentre i consumi delle famiglie non vanno oltre il decimale singolo nonostante i livelli elevati di occupazione, migliorati ulteriormente a gennaio. La spinta è nulla da parte delle amministrazioni pubbliche, mentre la variazione delle scorte taglia la crescita del periodo di quattro decimali. «La divaricazione tra l'aumento dei posti di lavoro e la frenata dei consumi è un paradosso che, per ora, non trova spiegazione», lamenta Confesercenti, anche se l'analisi della qualità settoriale dell'occupazione e gli effetti della guerra in Europa e delle incognite geopolitiche possono offrire qualche elemento utile.

Il quadro comunque si riflette sulle dinamiche di comparto, che a fine 2024 hanno visto un aumento netto nel valore aggiunto dell'industria, con un +0,9% trainato appunto dagli investimenti, a cui fanno da contraltare le flessioni di servizi (-0,1%) e agricoltura (-0,7%).

Ma al di là dell'indagine statistica, ora gli occhi sono inevitabilmente rivolti alle previsioni sul 2025. Qui la variabile chiave, accanto al protezionismo Usa, è rappresentata dagli effetti del plausibile «riarmo» europeo. Che rischia di archiviare in fretta il consolidamento fiscale realizzato dall'Italia nel 2024 ma può (o deve, come ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ieri è tornato a chiedere di evitare «frenesie» sulla spesa militare) riflettersi sulla crescita: in termini, però, al momento tutti da misurare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Groenlandia, l'Eldorado bianco che Trump vorrebbe sottrarre agli inuit

L'isola contesa. L'11 marzo si vota il rinnovo del Parlamento. Ne conseguiranno scelte politiche e tempi per l'indipendenza dalla Danimarca, che potrà essere immediata o graduale. Ma l'incubo degli Stati Uniti allarma i 57mila cittadini groenlandesi

Roberto Da Rin

Dal nostro inviato

NUUK

Gli ultimi trenta minuti del volo che collega Reykjavik a Nuuk, l'Islanda alla Groenlandia, consentono una veduta dall'alto, che forse è una visione immaginifica: le geometrie irregolari dei piccoli iceberg e i giochi di luce di una regione quasi artica, sono un lifting dell'anima.

La strada che collega l'aeroporto alla piccola cittadina di Nuuk, la "capitale" della Groenlandia, è ghiacciata, il silenzio ancestrale violato solo dal picchietto delle gomme chiodate dell'auto. Un raggio di sole trapassa i finestrini del taxi, ma è un pomeriggio di perturbazioni: c'è neve nell'aria (qanik), neve per terra (aput), e cumuli ai lati della carreggiata (apusiniq). La lingua inuit possiede almeno 20 parole per definire la neve, ma la questione è aperta: il linguista David Harrison, nel suo libro *"The last speakers"*, sostiene che siano più di 90 le parole usate dagli eschimesi per dire neve.

Dopo aver costeggiato il porto, quello dei pescherecci, c'è un solo edificio che si staglia all'ora del tramonto: Arctic Command. (Comando Artico). Come a ricordare che nell'isola contesa, non siano gli inuit a comandare. Il primo accordo tra Stati Uniti e Danimarca risale al 1951, rinnovato nel 2004, sancisce il controllo militare di Washington sull'isola la cui superficie è sette volte quella dell'Italia con una popolazione di 57mila persone.

Poche settimane fa Donald Trump ha avuto il (de)merito di dire chiaro, «voglio comperare la Groenlandia». A reti unificate, affinché non ci fossero fraintendimenti né a Mosca, né a Pechino e neanche a Copenhagen. La Groenlandia, va ricordato, è un protettorato della Danimarca. Ecco perché gli accordi di sovranità militare americana, già vigenti, rendono «assurde» le dichiarazioni di The Donald. Lo dice Peter Viggo Jacobsen, docente al Royal Danish Defence College di Copenhagen.

Tra pochi giorni, l'11 marzo, a Nuuk si vota e ciò avviene in un momento di elevata tensione geopolitica. L'appuntamento per il rinnovo del parlamento monocamerale

della Groenlandia ha riaperto il dibattito sull'indipendenza dell'isola; le minacce di Trump hanno generato, quasi fosse un riflesso pavloviano, la replica più prevedibile. Il governo danese ha fatto sapere di ... «non essere interessato a vendere». Oggi un sondaggio condotto dalle società di ricerca Verian per il quotidiano Sermitsiaq in Groenlandia e per il danese Berlingske dice che solo il 6% dei residenti vorrebbe “appartenere” agli Stati Uniti, l'85% respinge con forza l'idea di diventare nipoti dello Zio Sam.

Jette, 38 anni, insegnante a Nuuk, ne dà una sintesi chiara : «Le popolazioni inuit non sono interessate a scambiare un “colonizzatore” (la Danimarca) con un altro (gli Stati Uniti) ».

Impossibile prevedere i prossimi eventi di politica internazionale ai tempi di Trump. L'unica certezza è la distanza siderale tra la cultura inuit e quella yankee. Quando Knud Rasmussen, esploratore e antropologo, definito il “padre dell'eschimologia” un secolo fa descrisse il rapporto con la natura, sempre matrigna, ostile, pronta a rapire vite, raccolse storie che è bene chiamare leggende. In verità sono veri e propri miti. «Non ci sono fate, né magie, ma mitologie quotidiane, nelle quali si riconoscono i gesti della vita di tutti i giorni» dice Bruno Berni, docente universitario e autore di saggi sulle letterature nordiche.

Lo scopo primario, nel rapporto con le entità che governano la natura – il ghiaccio, il clima, il mare – è ottenere l'apertura della banchisa e la ricchezza di prede; il contatto è assicurato dallo sciamano, cacciatore e intermediario con il mondo delle profondità del mare.

L'ultimo appuntamento con le urne risale all'aprile 2021. Attualmente il governo guidato dal primo ministro Múte Egede detiene 22 dei 31 seggi totali. La maggioranza di centrosinistra è composta dai 12 deputati di Inuit Ataqatigiit (Ia), il partito del premier, più i 10 di Siumut. Entrambe le formazioni sono favorevoli all'indipendenza; la prima (che difende da sinistra una posizione nazionalista) si batte per un distacco più rapido possibile dalla corona danese, i socialdemocratici spingono per un allontanamento graduale.

Le risorse

Le risorse minerali sono al centro del dibattito e i rapporti con la Danimarca si configurano in una palese dipendenza economica: Nuuk incassa ogni anno 500 milioni di euro da Copenhagen eppure tra il premier groenlandese Mute Egede e quella danese Mette Frederiksen, i rapporti non sono affatto lineari. La Groenlandia si trova sotto il controllo del regno di Danimarca dal 1721. Dal 1814 al 1953 è stata una colonia di Copenhagen, mentre nel 1979 ha ottenuto lo status di territorio autonomo. Dal 2009 a Nuuk è riconosciuto il diritto di dichiarare l'indipendenza, mentre la Danimarca è responsabile di garantire la sicurezza dell'isola, che nonostante le ampie autonomie, non ha una voce in politica estera.

Uno dei temi centrali, a cavallo tra politica interna e internazionale, è il modello di sviluppo della Groenlandia. «Che non deve essere rigidamente estrattivo, né soverchiare la decisione della popolazione. Chiediamo delle procedure rigorose, sempre vagliate da chi abita le nostre regioni». E' questa la linea espressa da Sara Olsvig, presidente dell'Icc (Inuit circumpolar council), una delle più importanti organizzazioni non governative della regione artica che riuniscono 180mila Inuit di Alaska, Canada, Groenlandia e Ciukotka (Russia).

Eppure la questione dell'indipendenza politica non è così semplice da dirimere. Anelata e auspicata da molti prevede l'immediata riappropriazione delle risorse dell'isola ma c'è chi esprime qualche riserva sulla capacità di gestione politica e amministrativa di una popolazione con tassi di istruzione molto bassi, impreparata a fronteggiare le insidie geopolitiche di questi anni.

Poche settimane fa il governo danese, in riferimento alle dichiarazioni di conquista della Groenlandia, ha annunciato 2 miliardi di dollari di investimenti per la «sicurezza nella regione artica». La stampa di Nuuk ha giudicato «irrispettosa e arrogante» la replica di Trump, puntellata solo dai rapporti di forza: «Hanno aggiunto un paio di cani e delle slitte, pensando sia una protezione». Alcuni politologi hanno definito questa postura politica: “plasmata di neo-oscurantismo”. Il popolo dei ghiacci è senza storia, la memoria è affidata ai miti. E nella contrapposizione tra l'eroe e le forze antagoniste dell'Artico è più importante difendersi dalla luce che dall'oscurità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa primo detentore del debito Usa

Superati sia il Giappone che la Cina

Alessandro Graziani

Nel complesso e inedito scontro a tutto campo avviato dal presidente Usa Donald Trump contro i tradizionali alleati europei, che in prima battuta riguarda i dazi commerciali sull'export e gli investimenti militari, il Vecchio Continente pare costretto a giocare in difesa. Ma tra gli investitori e gli analisti finanziari europei c'è chi invita a guardare al vero anello debole degli Usa in questa fase storica, ovvero la necessità di rifinanziare continuamente l'enorme debito pubblico che ha ormai superato i 36.200 miliardi di dollari. Un tema che preoccupa sempre più anche i big investors americani come testimonia l'allarme lanciato pochi giorni fa da Ray Dalio, ex numero uno del fondo Bridgewater, che ha messo in guardia gli States dal rischio di una crisi del debito sovrano entro due-tre anni.

Ma chi sono i maggiori detentori esteri dello stock del debito americano? Secondo gli ultimi dati del Tesoro Usa aggiornati alla fine di dicembre del 2024, il 24% del debito americano è detenuto da investitori esteri per un ammontare che in valore assoluto è pari a circa 8.512 miliardi di dollari. Pur avendo ridotto la propria esposizione negli ultimi anni, il Giappone rimane ancora il primo detentore estero del debito pubblico Usa con circa 1.059 miliardi. Al secondo posto, guardando alle singole nazioni, vi è la Cina che però nel 2024 ha tagliato ancora a 759 miliardi di dollari la sua esposizione ai T-Bond dagli 816 miliardi del 2023, seguendo un piano "geopolitico" di riduzione al finanziamento del debito Usa che va avanti da almeno un decennio (nel 2013 erano 1.300 miliardi). Aggiungendo all'esposizione di "China Mainland" anche quella di Hong Kong (255 miliardi di dollari), il totale supera di poco i mille miliardi ed eguaglia il Giappone.

Ben più corposo e crescente è il sostegno al debito Usa che arriva dai Paesi del continente europeo che, complessivamente, detengono circa 2.733 miliardi di Treasuries americani considerando la somma degli stock detenuti da Regno Unito, Lussemburgo, Belgio, Irlanda, Francia, Svizzera, Norvegia e Germania (l'Italia non rientra nella graduatoria dei primi venti sottoscrittori globali del debito Usa). In pratica, all'Europa fa capo circa il 32% del debito Usa sottoscritto da Paesi esteri. Tra i maggiori detentori europei di Treasuries americani vi è il Regno Unito che, con 722 miliardi di dollari, è al terzo posto tra i creditori americani e ha ormai quasi eguagliato la Cina.

Il valore assoluto del debito Usa in mano ad alcuni Paesi europei non è sempre un indicatore esaustivo poiché in taluni casi (Irlanda, Lussemburgo) fa capo a banche o fondi americani basati in Europa. Ma il trend di aumento è comunque consistente se si

pensa che alle nazioni dell'Unione Europea fanno capo circa 1.500 miliardi del debito Usa, livello che da solo ormai supera abbondantemente quelli singoli di Giappone e Cina.

È un elemento da far pesare se si dovesse aprire un negoziato commerciale-militare-finanziario a tutto campo tra Europa e Usa? Molti analisti sostengono così, ipotizzando che i Paesi del Vecchio Continente procedano compatti, e non singolarmente, nel confronto con gli Usa. La battaglia commerciale e sulla Nato può trasformarsi in una guerra dei debiti pubblici? Il tema esiste ma, in caso di vero scontro, non va dimenticata la potenza globale del sistema finanziario americano. I grandi fondi Usa sono i principali detentori esteri dei debiti pubblici europei. E i rating vengono decisi dalle agenzie, che sono indipendenti. Ma tutte americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, pronta la partnership con Baykar sui droni senza pilota

Celestina Dominelli



ROMA

Leonardo è pronto a ufficializzare la partnership strategica con la turca Baykar Technologies nell'ambito delle tecnologie unmanned (senza pilota) confermando così le indiscrezioni delle ultime settimane che indicavano un'accelerazione del percorso verso un'intesa tra i due gruppi. Salvo cambiamenti in zona Cesarini, i dettagli saranno annunciati oggi nel corso di una conferenza stampa dal'ad del gruppo, Roberto Cingolani.

Come si ricorderà, il top manager era volato a Istanbul a fine gennaio per visitare il centro tecnologico nazionale Ozdemir Bayraktar e vedere da vicino la linea di droni dell'azienda, il cui successo è frutto della visione lungimirante di Selçuk Bayraktar, chief technology officer e presidente del cda, nonché genero del presidente Recep Tayyip Erdogan.

Si chiude così il cerchio attorno all'alleanza tra il gruppo italiano e l'azienda famosa in tutto il mondo per il celebre drone Bayraktar che, nelle due varianti TB-1 e TB2, si è particolarmente distinto nel conflitto russo-ucraino e, ancor prima, nella guerra del Nagorno-Karabakh del 2020. A conferma della solida expertise del produttore turco che ha rilevato anche i complessi industriali di Piaggio Aerospace e che, dunque, guarda all'Italia in un'ottica di collaborazione più ampia.

Dal canto suo, Leonardo porterà sull'altare della partnership le sue competenze nel settore, a cominciare dall'elettronica e dall'intelligenza artificiale, oltre che specifiche esperienze nell'aerospazio. Senza contare che l'accordo potrebbe schiudere alle due aziende tutta una serie di opportunità con un occhio al nuovo piano "Rearm Europe" appena annunciato dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen e che oggi sarà sul tavolo del Consiglio europeo straordinario dedicato alla difesa e all'Ucraina.

Uno snodo, quest'ultimo, su cui con molta probabilità oggi si soffermerà anche Cingolani che è uno strenuo sostenitore della necessità di un consolidamento dell'industria europea della difesa. Non a caso, sia la joint venture con i tedeschi di Rheinmetall per la produzione di veicoli da combattimento sia la possibile nascita di un asse con Airbus e Thales sulle attività spaziali puntano con decisione verso questo obiettivo. E adesso Cingolani si prepara ad aggiungere un altro tassello. «Con i nostri colleghi di Baykar, abbiamo visto che, se facciamo alcune cose insieme, possiamo davvero fare un balzo in avanti nei sistemi senza pilota e aprire nuove aree di mercato, soprattutto in Europa», aveva detto in occasione del viaggio in Turchia. Ora, per quel salto, manca solo la firma in calce all'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp studia l'ingresso in Mermec Focus sulla crescita internazionale

Cheo Condina



Un gruppo italiano che, nel tempo, è cresciuto profittevolmente in tutto il mondo. Un'eccellenza industriale, basata nel Mezzogiorno (a Monopoli, in provincia di Bari), con una rilevante valenza strategica per il sistema Paese. Ma anche una realtà, specializzata nelle tecnologie avanzate per il trasporto su rotaia, che potrebbe accelerare ulteriormente lo sviluppo, facendo scala e intensificando le collaborazioni e le sinergie con altri soggetti, a partire da Ferrovie dello Stato. È questa, in sintesi, la logica alla base dei dialoghi in corso per il possibile ingresso nel capitale del gruppo Mermec da parte di Cassa Depositi e Prestiti, in particolare attraverso Cdp Equity. Da verificare anche il possibile ruolo delle stesse Ferrovie all'interno del potenziale riassetto, che al momento ha geometrie ancora molto variabili, dal punto di vista industriale e finanziario.

Il negoziato, definito al momento ancora "light" da fonti vicine al dossier, prosegue da qualche tempo e non vi è certezza che porti poi effettivamente a cambiamenti nell'azionariato di Mermec, detenuto al 100% dalla Angel Holding del presidente e Cavaliere del Lavoro Vito Pertosa. Tuttavia, la sensazione è che nel giro di qualche mese le trattative siano destinate ad arrivare a una svolta, in un senso o nell'altro, laddove l'esito positivo significa un'intesa vincolante.

Da una parte, infatti, c'è la volontà di Pertosa di mantenere il controllo e la guida di un'azienda che ha avuto il merito di portare a livelli di eccellenza anche a livello internazionale. Dall'altra parte, proprio il forte sviluppo di Mermec all'estero – solo due settimane fa ha ottenuto una commessa da oltre 1 miliardo per la sicurezza delle

ferrovie tedesche – testimonia l’effervescenza di un mercato globale in cui le sfide non mancano e le opportunità per accelerare la crescita potrebbero aumentare in misura significativa grazie al sostegno di un soggetto come Cdp Equity. Cioè un investitore strategico e paziente che guarda alla creazione di campioni nazionali capaci di crescere e consolidarsi anche all’estero.

In questo scenario, resta da verificare il possibile ruolo di Ferrovie dello Stato, con cui Mermec ha già in essere numerose intese e commesse. La possibilità è che vengano messe a punto joint venture per entrare su segmenti specifici di business all’estero perché la presenza al tavolo di Cdp potrebbe agevolarli.

Per Mermec il riassetto potrebbe essere un ulteriore passo in avanti dopo lo sviluppo realizzato negli ultimi anni, che ha avuto importanti risvolti anche a livello occupazionale (la controllante Angel Holding, che ha anche attività in meccatronica e aerospazio, conta oltre 2mila dipendenti): un esempio è il recente impegno per il rilancio – in asse con il Mimit – della Ferrosud e del suo storico stabilimento di Matera. Allo stesso tempo il gruppo ha saputo mettere a segno svariate operazioni anche all’estero, come un anno fa l’accordo sulle linee di segnalamento di Hitachi Rail (si veda anche l’articolo a fianco).

Gli ultimi dati ufficiali, datati 2023, dicono che Mermec ha registrato ricavi consolidati in netta crescita a 287 milioni di euro (oltre +40%) e un Ebitda di quasi 50 milioni, in aumento del 33%, a fronte di un risultato operativo di 24 milioni e di un utile netto raddoppiato a 15 milioni. Guardando i multipli di settore, gli addetti ai lavori indicano un equity value almeno doppio rispetto al patrimonio netto, che a fine 2023 era pari a 207 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale pronta a entrare nell'industria 5.0

Manifatturiero. Così la fabbrica parlante è in grado di dare informazioni per anticipare le tendenze, identificare i rischi e consentire una gestione più accurata delle risorse e della manutenzione

Pagina a cura di Gianni Rusconi

È un mix di innovazione a traghettare il mondo del manufacturing dal modello di Industria 4.0 a quello 5.0: intelligenza artificiale, digital twin, Internet delle cose, sensoristica avanzata, realtà aumentata e virtuale, machine learning e naturalmente anche l'ultima arrivata, la Gen AI. Gli impatti di questa "nuova" rivoluzione ricalcano quelli che hanno accompagnato il concetto di fabbrica intelligente fin dall'inizio, e quindi maggiore efficienza, maggiore sicurezza e non di meno maggiore sostenibilità. Il tutto parametrato al rispetto delle normative europee in materia, dal nuovo regolamento relativo alle macchine industriali costruite in Ue che entrerà in vigore a gennaio 2027 all'AI Act passando per il Gdpr. Ciò che gli esperti identificano come tratto distintivo di Industria 5.0 è la collaborazione uomo-macchina: il compito dell'addetto umano non si limita più al solo controllo dei sistemi automatizzati ma evolve in un ruolo attivo di interazione con gli stessi sistemi, mettendo in campo le proprie capacità cognitive per aumentare la capacità di risoluzione dei problemi. Le macchine, questa l'essenza del nuovo salto in avanti, diventano sempre più capaci di apprendere e di adattarsi per ottimizzare in modalità continua i modelli produttivi e migliorare l'efficienza e la flessibilità operativa, facendo leva su un'infrastruttura informatica che deve necessariamente mettere a disposizione capacità di elaborazione e di analisi dei dati (in cloud) su una scala senza precedenti. L'intelligenza artificiale è di fatto il tassello mancante per rendere la fabbrica realmente "parlante" e in grado di fornire informazioni per anticipare le tendenze, identificare i potenziali rischi e consentire una gestione più accurata delle risorse e della manutenzione degli impianti, viatico indispensabile per ridurre in modo significativo i tempi di inattività non previsti. L'AI generativa entra a sua volta in scena per abilitare nuove possibilità come la creazione di piani di lavoro dinamici in base alle fluttuazioni della domanda, l'attivazione di chatbot per fornire assistenza immediata ai tecnici sul campo su come risolvere problemi senza interrompere il ciclo produttivo o ancora la gestione dell'inventario e della catena di fornitura, candidandosi a un ruolo di primo piano nell'automazione delle linee produttive. I digital twin, e cioè modelli virtuali che replicano macchinari o interi processi, possono a loro volta prendersi carico di effettuare test, simulazioni e ottimizzazioni senza interferire con la produzione reale, impattando positivamente sui

costi di prototipazione fisica e sui tempi di introduzione sul mercato dei nuovi prodotti. Nella fabbrica 5.0, al fianco degli umani, operano anche i cosiddetti cobot, i robot collaborativi, dotati della necessaria intelligenza per riconoscere l'ambiente e svolgere compiti ripetitivi anche complessi. Non in ultimo il fattore connettività: la disponibilità delle reti mobili 5G ha già dato un impulso importante alla trasformazione di determinate procedure e l'avvento della nuova generazione di reti wireless 6G promette capacità di trasmissione di dati (e quindi di connessioni machine to machine) ancora più veloci. Se questa è la dimensione della fabbrica del futuro, per le aziende manifatturiere il paradigma di industria 5.0 è sinonimo anche di una serie di sfide da affrontare. L'integrazione tecnologica negli ambienti produttivi esistenti, e nella fattispecie le soluzioni AI e i sistemi robotici avanzati, può essere complessa nonché costosa e richiede competenze tecniche particolarmente qualificate da una parte (con investimenti e strategie per la formazione e la riqualificazione di quei lavoratori che lavoreranno in collaborazione con le macchine) e adeguati aggiornamenti a livello di infrastruttura dall'altra. E infine, e certo non meno importanti di altri fattori, l'utilizzo etico e responsabile (per il rispetto della privacy) dell'intelligenza artificiale e la sicurezza informatica e l'imperativo di proteggere le infrastrutture critiche, i dati aziendali e gli stessi robot dagli attacchi dei cybercriminali.

Quanto sarà rilevante l'impatto del mix di nuove tecnologie nelle fabbriche lo confermano una serie di studi che hanno osservato le principali tendenze del settore manifatturiero. Un'indagine su scala globale di Abi Research di qualche mese fa, per esempio, ha rilevato come per la totalità delle imprese produttrici e il 97% di quelle medie il ritmo del cambiamento tecnologico nel prossimo quinquennio supererà quello degli ultimi dieci anni. L'ultimo "Manufacturing Trend Report" di Salesforce ha evidenziato in proposito come ben il 96% delle aziende manifatturiere abbia piani per l'adozione dell'intelligenza artificiale e come molte di queste la stiano già sperimentando concretamente. Il tema della qualità dei dati e delle infrastrutture di gestione dei dati, con il progressivo sviluppo delle applicazioni di AI generativa, è diventato centrale per molte aziende e rappresenta una sfida critica per la piena implementazione di questa tecnologia anche nel comparto manifatturiero. Un'approfondita analisi di McKinsey evidenzia per contro come la scarsa capacità di raccogliere informazioni dalle macchine e l'elevata difettosità dei sensori possano limitare sensibilmente il potenziale delle applicazioni di questa tecnologia. E che l'ordine di grandezza di questo potenziale sia assai significativo lo ribadiscono del resto proprio gli analisti della società americana, secondo i quali il ricorso sistemico agli strumenti di Gen AI potrebbe generare per il settore manifatturiero risparmi quantificabili in mezzo trilione di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore e Icim Group insieme per rafforzare ItalyX

Giulia Crivelli

Stiamo attraversando – vale per l'Italia e per il mondo, possiamo dire senza timore di esagerare – un momento fitto di incognite, geopolitiche e quindi economiche e anche sociali. In periodi simili le certificazioni possono aiutare, perlomeno all'interno del perimetro di ciò che le aziende riescono a controllare, ovvero le rispettive produzioni e specializzazioni. Ancora meglio se le certificazioni sono a loro volta certificate, possiamo aggiungere.

Ben venga dunque l'accordo siglato ieri tra Il Sole 24 Ore e Icim spa, l'ente di certificazione di Icim Group, primario player italiano nel settore della valutazione della conformità normativa. Si tratta di una partnership per la promozione di ItalyX, la certificazione del Sole 24 Ore sviluppata in collaborazione con Confindustria, che ha l'obiettivo di attribuire valore e dare visibilità alle imprese del comparto manifatturiero che incarnano e rappresentano i valori dell'eccellenza italiana. L'accordo avrà durata triennale e prevede il coinvolgimento di Icim spa nelle attività di audit propedeutiche al rilascio della certificazione per le aziende già clienti delle società del gruppo Il Sole 24 Ore, Icim Consulting e Laboratorio Omeco) e associate ad Anima Confindustria, socio di maggioranza di Icim Group. «Questa partnership è un tassello significativo nella strategia di consolidamento del progetto ItalyX, che vanta il coinvolgimento di prestigiosi partner istituzionali e, ora, di primari player nel settore delle certificazioni», ha commentato Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 ORE. Lanciato da poco più di un anno, l'innovativo servizio di certificazione di eccellenza delle imprese italiane ha visto la partecipazione di quasi 120 aziende tra i due target del comparto manifatturiero a cui è indirizzato: le Pmi fino a 50 milioni di fatturato all'anno con sede legale in Italia e le aziende con fatturato superiore ai 50 milioni all'anno.

«Siamo lieti di aver siglato un accordo con Il Sole 24 Ore per un'iniziativa in collaborazione con Confindustria, nel settore in cui siamo nati quasi quaranta anni fa come ente di certificazione dell'industria meccanica – ha sottolineato Federico Pasqui,

amministratore delegato di Icim spa e direttore generale di Icim Group –. Oggi come Gruppo offriamo alle imprese competenze trasversali nella consulenza, testing, formazione e certificazione, aiutandole a raggiungere l'eccellenza attraverso la conformità normativa. Questa iniziativa è complementare alle nostre attività di certificazione e può diventare un utile strumento per promuovere la nostra industria».

L'accordo appena firmato con Icim spa si affianca ad altre importanti collaborazioni siglate con altre prestigiose realtà come l'Aicec (Associazione internazionalizzazione commercialisti ed esperti contabili) e Assoconsult, che rappresenta il settore del management consulting in Italia, le principali Camere di Commercio italiane all'estero oltre agli altri enti di certificazione coinvolti nell'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità energetiche, incentivi più accessibili

Sara Deganello



Intervento correttivo in arrivo sulle regole per chiedere gli incentivi a fondo perduto, previsti dal Pnrr, destinati a impianti rinnovabili collegati a comunità energetiche (Cer). Lo conferma il ministero dell'Ambiente Gilberto Pichetto in occasione della cerimonia di apertura di Key, la fiera della transizione energetica a Rimini fino al 7 marzo. Tra le novità principali: viene spostata dal 31 marzo al 30 novembre la data ultima per inviare la domanda («un provvedimento già firmato», sottolinea il ministro), si sta lavorando all'innalzamento della soglia dimensionale dei comuni nei quali possono sorgere gli impianti incentivati, da 5mila a 30mila abitanti, infine, c'è stata una ridefinizione della platea di ammissibili, come ha precisato il ministro: «Poiché c'erano soggetti giuridici non bene inquadrati nel documento iniziale, come consorzi ed enti di bonifica, li abbiamo inclusi», indica Pichetto, che ha anche annunciato l'inserimento dell'autoconsumo a distanza come ulteriore stimolo allo sviluppo delle Cer.

Finora, il contributo a fondo perduto fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili, finanziato da fondi Pnrr, poteva essere erogato solo a impianti in progetto in comuni al di sotto dei 5mila abitanti. L'annunciato ampliamento del vincolo allarga quindi il numero potenziale dei candidati. Si tratta di misure che gli operatori avevano richiesto anche per arrivare a un maggiore utilizzo dei 2,2 miliardi messi sul piatto per realizzare una capacità pari almeno a 2 GW. Secondo Italia Solare al 6 febbraio erano state accettate 924 domande per un totale di soli 70 MW. Rimane poi la questione dei tempi stretti, visto che i progetti legati al Pnrr devono essere chiusi a metà dell'anno prossimo. Il ministro dell'Ambiente ha parlato di «flessibilità» al traguardo di giugno 2026, «che è la data di chiusura, dove se io ho finito e ho comunicato il fine lavori va bene». E, nella

corsa alla transizione, anche di capacità «di correggere il tiro, come nel caso delle comunità energetiche, dopo un collaudo iniziale (il decreto Cacer che le istituisce risale a gennaio 2024, *ndr*)».

Durante la stessa cerimonia di apertura della fiera, Paolo Arrigoni, presidente del Gse - che gestisce i riconoscimenti delle comunità energetiche e gli incentivi ad essi legati -, ha dato un aggiornamento numerico sul tema: «Da gennaio 2024 sono arrivate quasi 2mila domande per il contributo in conto capitale (quindi per gli impianti legati a Cer in comuni al di sotto dei 5mila abitanti, *ndr*) e oltre 750 domande di qualifica di Cer, di cui circa 400 hanno ricevuto semaforo verde».

Riguardo alla competitività dell'industria italiana, il ministro Pichetto ha poi sottolineato come per mantenere il nostro Paese a livello globale nella squadra di testa ci dovrà essere un mix energetico corretto che comprenda le rinnovabili, discontinue, insieme a fonti di continuità, come gas e nuovo nucleare. A questo proposito, le associazioni dei produttori da fonti rinnovabili, degli operatori dell'efficientamento energetico, della mobilità elettrica e dell'idrogeno riunite al tavolo del Key Energy Summit (Elettricità Futura, Anie, Federidroelettrica, Anev, Italia Solare, Assoesco, Fire, H2it, Coordinamento Free, e-Motus) hanno ribadito il ruolo centrale delle tecnologie pulite, a partire da solare ed eolico, nell'abbassamento dei prezzi dell'energia. Ricordando anche le difficoltà del settore, principalmente necessità di certezza normativa, lunghi tempi di autorizzazione, congestione della rete. In particolare su questo ultimo punto, ha assicurato Pichetto, il ministero «è al lavoro per trovare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanici, sciopero il 28 marzo sul contratto

Giorgio Pogliotti

Dopo la rottura di metà novembre al tavolo del rinnovo del contratto che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici, fallito il tentativo di far ripartire il negoziato, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno annunciato altre 8 ore di sciopero nazionale il 28 marzo con manifestazioni regionali e provinciali precedute il 21 marzo da tre grandi assemblee di delegati Rsu (al Nord, al Centro e al Sud), alla presenza dei tre segretari generali. La mobilitazione continua con il blocco degli straordinari, delle flessibilità e i presidi davanti alle fabbriche.

In una conferenza stampa unitaria, ieri i tre leader Michele Di Palma (Fiom), Ferdinando Uliano (Fim) e Rocco Palombella (Uilm) che hanno contestato la «contropiattaforma» presentata da Federmeccanica e Assistal, accusate di «voler cambiare le regole del modello contrattuale che nella sostanza significa nessun aumento certo per i prossimi anni, ma tutto legato all'andamento dell'inflazione disconoscendo quanto pattuito nel CCNL 2021». Il contratto nazionale è scaduto il 30 giugno del 2024, e la trattativa è rimasta incagliata sulla parte economica della piattaforma unitaria presentata dai sindacati che propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime, giudicato «insostenibile» da Federmeccanica e Assistal. Se i sindacati premono per “monetizzare” gli aumenti, l'impostazione delle parti datoriali è tutt'altra: intendono riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati), essendo il baricentro della loro proposta il rafforzamento delle prestazioni di welfare. Le imprese propongono un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente sono di 200 euro), con il raddoppio dell'importo se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico. Le imprese propongono una copertura assicurativa vitalizia per garantire una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, insieme all'aumento del contributo aziendale per previdenza complementare e sanità integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polo di Catania sotto pressione ma le aziende confermano i piani

Nino Amadore



Dal nostro inviato

CATANIA

L'Etna non tuona più, almeno per il momento. Ma Catania continua a essere percossa da più o meno percettibili tremori. C'è molta agitazione in città, soprattutto sul fronte sindacale. E, a leggere i comunicati stampa, sembra quasi che si stia per aprire un vortice nella zona industriale del capoluogo etneo per inghiottire quanto di buono era stato fatto. Un brusio di sottofondo che impensierisce, turba, spinge al pessimismo. Notizie a volte fuori controllo, altre volte legittime preoccupazioni dei sindacati, altre volte ancora timori per le ripercussioni che possono avere da queste parti dinamiche di mercato a livello globale. «L'industria catanese è un pilastro fondamentale per l'economia del territorio, con comparti che si distinguono per innovazione, competitività e capacità di stimolare lo sviluppo - dice il vicepresidente vicario di Confindustria Catania Franz Di Bella -. Nonostante un contesto globale incerto, aggravato dalle recenti notizie sui possibili dazi annunciati dagli Stati Uniti, che potrebbero colpire diversi settori industriali, il nostro distretto industriale conferma di avere basi solide. Gli investimenti annunciati, come si può verificare, vanno avanti. Catania si conferma area strategica per la Sicilia, per il paese e non solo: dai semiconduttori ai pannelli fotovoltaici». Un fronte che appare caldo (insieme a StM si veda articolo in pagina) riguarda la multinazionale americana Pfizer: «Gestiamo una delle supply chain globali più sofisticate al mondo, producendo e distribuendo il suo vasto portafoglio di farmaci e

vaccini in oltre 180 paesi - spiegano dall'azienda -. Questa rete produttiva ha subito molte trasformazioni nella storia di 175 anni di Pfizer. Valutiamo regolarmente i nostri processi produttivi per garantire che la nostra capacità sia conforme al nostro portafoglio di farmaci in sviluppo, alle innovazioni, alla domanda prevista dei prodotti e alle esigenze dei pazienti. Oltre al nostro impegno per l'ottimizzazione dei costi, continueremo anche a investire strategicamente nella nostra rete e nelle infrastrutture che ci aiuteranno a raggiungere i nostri obiettivi».

I sindacati hanno convocato per il 13 marzo un sit in davanti alla prefettura : il timore è che l'azienda possa lasciare Catania «trattandosi - si legge in un comunicato - di un sito specializzato principalmente nella produzione di due antibiotici iniettabili sterili, di cui uno con brevetto scaduto (generico) e l'altro in scadenza, al momento fuori da qualunque piano di investimenti da parte della casa madre». In particolare, Filctem-Cgil, Uiltec-Uil, Femca-Cisl, Ugl-Chimici e Fialc-Cisal Catania temono che Pfizer possa attuare uno spin-off del ramo degli iniettabili sterili e conseguentemente lasciare lo stabilimento di Catania fuori dal proprio network, «compromettendo irrimediabilmente i livelli occupazionali». L'azienda, dal canto suo, conferma «di aver mantenuto gli impegni previsti dal piano industriale firmato nel 2022 con le parti sociali rispetto allo stabilimento di Catania: infatti nel triennio 2022-2024 sono stati investiti 34 milioni di euro sul sito. Al momento non si prevedono cambiamenti particolari, oltre alle revisioni organizzative già preannunciate nei mesi scorsi».

Sul fronte 3Sun, l'azienda controllata da Enel che ha in corso un investimento per la costruzione della più grande gigafactory d'Europa (celle e moduli solari), da registrare un'interrogazione al ministro Adolfo Urso del senatore Bartolo Lorefice (Cinque Stelle) che ha chiesto di «avviare un tempestivo confronto con Enel» L'azienda, consapevole dei ritardi dovuti più a fattori di tecnologia che di piano industriale, conferma: «La produzione di moduli fotovoltaici è partita a settembre 2024 e ad oggi sono attive le prime due linee di produzione, con i primi moduli già disponibili per il mercato - spiegano da 3Sun -. Altre linee di produzione stanno partendo in successione fino a portare, entro la fine del 2025, la capacità produttiva a 3 GW all'anno, con una potenziale produzione di 5 milioni di pannelli solari/anno». A Catania intanto è in fase di sviluppo, insieme a Cea - Ines (Istituto nazionale dell'energia solare in Francia), anche la tecnologia "Tandem", in grado di combinare eterogiunzione e perovskite per ampliare la parte dello spettro solare che può essere convertita in elettricità. Di recente, dopo due anni di ricerca, è stato raggiunto il record di conversione di potenza della cella Tandem, aumentandone il livello di efficienza fino al 30,8 per cento. «Si tratta - spiegano dall'azienda - di un traguardo particolarmente significativo perché è stato raggiunto su una superficie di 9 centimetri quadrati, un'area molto più estesa rispetto a quelle dei test più diffusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

StM: «Nuovo impianto in marcia entro l'anno»

N.Am.

Dal nostro inviato

CATANIA

Al primo piano di Palazzo degli Elefanti, sede del Comune di Catania, l'ufficio del sindaco Enzo Trantino è un porto di mare. In senso buono ovviamente. Approda un gruppo di manager di StMicroelectronics e questa volta non si parla di crisi ma di cantieri nella zona industriale. C'è da risolvere un problema con la Sidra, la società partecipata dal Comune di Catania che gestisce il servizio idrico integrato: «Stiamo provando a risolvere un problema per aiutare un grande investimento nella zona industriale» dice il sindaco. Di più non aggiunge, ma il quadro appare chiaro: si parla di cantieri aperti che devono andare avanti e risolvere problemi tecnici, non di chiusure. Il sindaco di più non dice ma sembra altrettanto chiaro si parli dell'investimento da cinque miliardi per il nuovo stabilimento di StMicroelectronics destinato alla produzione di fette in carburo di silicio. Da qualche giorno su questo fronte notizie più sussurrate che dichiarate mettono in dubbio il finanziamento da due miliardi di fondi pubblici. Fonti di ambito governativo smentiscono seccamente che una ipotesi del genere sia mai circolata e Enzo Trantino che nei giorni scorsi ha incontrato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso per discutere proprio del caso Catania, è ancora più chiaro: «L'investimento non è in discussione - dice -. Io sono tranquillo. I piani annunciati vanno avanti come da programma».

Il sindaco sembra sereno: evidentemente il conterraneo e amico Urso lo ha rassicurato abbastanza. Gli spifferi continui sul futuro di StM a Catania non scuotono il palazzo. Le turbolenze vi sono, è chiaro: quella di StM è una partita politica che si gioca tra Roma e Parigi e in generale il futuro del gruppo dipende molto da nuovo piano industriale e dalle trasformazioni che ne deriveranno. Nei giorni scorsi, ancora prima dell'annuncio della Cassa integrazione, l'azienda ha spiegato che si ragiona su un piano di riduzione dei costi da attuare con «uscite volontarie». I sindacati insistono: «Siamo preoccupati per il piano che prevede esodi incentivati: ogni tre lavoratori che lasciano, ne entra solo uno, segnando il primo ridimensionamento storico della StM a Catania» si legge in una nota della Cgil.

Domani Lucio Colombo, amministratore delegato di StM Italia, vicepresidente di Confindustria Catania e presidente del Digital Innovation Hub Sicilia, parteciperà a un seminario sull'innovazione proprio nella sede dell'associazione degli industriali. Al Sole 24 Ore Colombo ripete quello che in queste settimane ha continuato a dire, riservatamente, in tutte le sedi: «Il programma è molto complesso perché prevede la costruzione di diversi edifici che ospiteranno da qui al 2032 tutte le fasi della lavorazione di un dispositivo di potenza su carburo di silicio. I lavori procedono nei

tempi stabiliti per quanto riguarda le tappe principali. Investimento e piano di sviluppo confermati come da programma annunciato il 31 maggio 2024. La prossima milestone o tappa principale è l'inizio della lavorazione delle fette da otto pollici entro il quarto trimestre 2025». E altrettanto chiaro è sul fronte assunzioni: «Sono in corso processi di selezione (i profili professionali richiesti sono tutti Stem, in particolare in ingegneria, fisica e chimica, preferibilmente con laurea magistrale) ma anche di formazione - dice Colombo -. Per quanto riguarda la formazione, in collaborazione con l'Università di Catania abbiamo lanciato un Master di secondo livello sulle tecnologie di potenza, che è già giunto alla terza edizione; ne sta per partire un altro sull'Automazione. Entrambi si rivolgono a laureati con laurea magistrale. Teniamo presente che stiamo parlando di un arco temporale che arriva al 2030-32».

© RIPRODUZIONE RISERVATA